



FERRACCI AURELIO, *Pompa funebre ne' funerali fatti nella Chiesa Cathedralre di Trento. All'eccellenza rev.ma di mons.or Carlo Emmanuele Madruzzi, vescovo, e prencipe di Trento co: di Chiallant &c. Li 22. dicembre 1658. Descritta con altre particolarità spettanti all'illustrissima casa Madruzzi dal p. m. Aurelio Ferracci francescano connentuale guard. di s. Francesco, e già theol. di sua eccel. rev., Trento, Carlo Zanetti, 1659.*

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I h 7 esemplare da digitalizzare / T I h 6

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/198>





STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



T.

~~1.7.77~~

95

BIBLIOTECA COMUNALE



BIBLIOTECA
COMUNALE

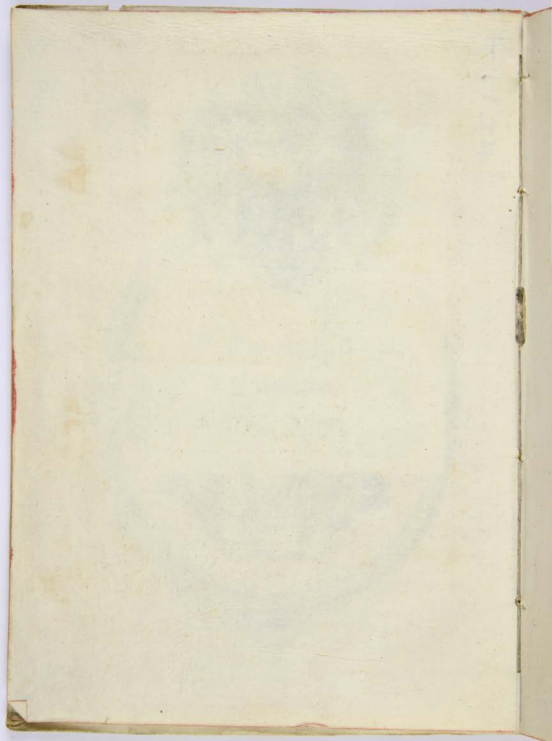
BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I

h

7



POMPA FVNEBRE

Ne' Funerali fatti nella Chiesa
Cathedrale di Trento.

All' Eccellenza Reu.^{ma} di Mons.^{or}

CARLO EMMANVELE
MADRZZI,

Vescovo, e Prencipe di Trento Co: di Chiallant &c.

Li 22. Dicembre 1658.

Descritta con altre particolarità spettanti all' Illustrissima
CASA MADRZZI,

*Dal P. M. Aurelio Ferracci Francescano Conuenuale Guard.
Di S. Francesco, e già Theol. di Sua Eccel. Reu.*

DEDICATA

All' Ill.^{mo} e Reu.^{mo} Capitolo della med. Cath.



IN TRENTO, Nella Stamp. Episcopale, 1659.

POMPA FUNEBRE

Ne funerali facta nella Chiesa

Cathedrale di Trento.

Il Venerdì 29. di Aprile.

CARLO EMMANUELE

MADEZZI

Visconte e Principe di Trento, Conte di Chianale, &c.

Li 22. Dicembre 1778.

Debita con ogni riverenza si porta ad illustris

CAPO MADDEZZI

dal Sr. M. Andrea Maffei, Principe di Chianale, &c.

per commissione, e per il Sr. M. A.

DEDICATA

All' Ill. Sr. Cav. Gio. Maria della Motta, Conte.



IN TRACTU ANNI 1778

Ill.^{mi} è Reu.^{mi} Sig. e Patroni Coll.^{mi}



là, che le Signorie loro Ill.^{me} e Reu.^{me} si sono compiaciute di comandarmi, ch'io publichi alle stampe l' Orzaione funebre, che feci in Duomo nel darli la sepoltura alla b.m.di S.Eccel.^{za} Reu.^{ma}

Mons. Vescouo, e Prencipe nostro con la narratiua de' Funerali e con altre particolarità dell' Ill.^{ma} Casa Madruzzi, hò preso resolutione di dedicare anco con l'eruditissima Orazione del Padre Clerici il tutto all' immortalità de Loro nomi, perche le linee tendino al suo centro, e gli raggi ritornino al suo Sole.

Sò ch'alla viuacità de' loro spiriti sciapita le riuscirà questa mia fatica; mà se col miele delle proprie gentilezze sarà radolcita, delicatissima senz' alcun fallo la sentiranno. Tutti li Cieli non sono il primo Mobile, ne tutte le Stelle il Sole. Le Signorie Loro Ill.^{me} e Reu.^{me} si compiaccono di darle lo splendore & il moto coi raggi della Loro protezione, acciò comparisca in faccia del Mondo con quel decoro, che se gl'acconuiene, ch'io in tanto facendole humilissima riuerenza, mi confesso

Delle VV. SS. Ill.^{me} e Reu.^{me}

Dal Cenn. di S. Franc. 20. Gen. 1659.

Humilissimo, & Obligatissimo Seruitore

Frd Aurelio Ferracci Guardiano.

GLI comandi de Grandi sono impulsi troppo gagliardi à chi hà per debito l'ubbidire. La lettera dedicata te lo comprobarà. La scarshezza del tempo per la tessitura della mia Orazione, non m'ha permesso il fare d'auventaggio, perche raptim m'uscì dalla penna. Tanto e accaduto al P. Clerici Auttore della seconda Oratione. Nell'orditura di quanto vedrai del mio, non hò adulterato lo stile, per non diuenire adulatore del tuo genio. Non s'inalza la dicitura all'eroico, perche il soggetto no l'ricchiedeua, essendo lugubre, e perciò la trivialità, e stata l'oggetto necessario. Ti presento apparati funebri, e tanto basti. Compatisci, e tollera, che così t'aquisterai quella lode, di cui come galant'huomo ne sei meriteuole. A Dio.

Delle V. V. SS. III. m. e. R. cu. m. II.

Del Com. di S. Francesco. Tom. 1.º. Cap. 1.º.

Mantova, e. Collegio S. Antonio.

Ed. Andrea Ferracci Quasidano.



5
Ietro alle sponde di quel fiume ch' Adice volgarmente si chiama, cōmodo alle Nauigationi, secondo alle Pescaggioni, e che colle sue correnti le ricchezze à molte Città accresce, giace in vna fertile, e delitiosa, se ben picciola campagna, l' Alma Città di Trento, alle cui bellezze fanno d'intorno nobilissima Corona l' asprezze de' monti, quanto più alti, tanto più fecondi. Questa nobilitata dalle fabriche di bellissimi Palaggi, che gareggiando insieme pare vogli ciaschedun di loro ostentare colla propria maestà le glorie della sua genitrice. Viene anco habitata da vna quantità di Cauaglieri, e Gētilhuomini, così antichi, e nobili, e per gl' honori dell' Ecclesiastiche dignità, e per il valore nell' Armi, e nelle lettere, che non inuidiano à i primi della Germania, e dell' Italia. Dall' industria dell' Arte, vi fù già introdotta vna corrente d' aqua, che scorrendo con vn picciolo Canaletto per il mezzo dell' ampiezza delle strade, vtile, e benefica si rende, non meno à gl' habitanti, ch' alla stessa Città. Così douitiosa de viueri annualmente si pratica, che quat' vnque l' Anno 1649. in questa vi si fermassero per alcuni

cuni mese le Maestà della Regina regnante di Spagna, e del già Ferdinando IV. suo Fratello Rè d' Vngaria, e di Boemia, l' Eminētifs. Cardinale d' Harrach con altri Prencipi grandi, e loro Corti, accresciuti poscia con la venuta de' Serenissimi Arciduchi, et Arciduchessa d' Austria, ad' ogni modo però, non mai si vidde alterarsi di prezzo alcuna cosa come stabile, di cui ve ne fù sempre vn'abondanza incredibile. E' così copiosa di Vini per la delicatezza isquisiti, e per la bõtà stomacheuoli, che coll' estrattione copiosa, che di questi vien fatta, brillante se ne viue vna buona parte della Germania.

Vn Castello possiede (solita habitatione del Prencipe) dentro il recinto, la bellezza di cui farebbe dare negl' eccessi della merauiglia, i più eruditi Architetti, i più celebri Scultori, & i più singolari Pittori, che vanti l' Europa, mentre in esso vi si vedono pitture à guazzo di così isquisita bellezza, sculture di così rara delicatezza, & vn' Architettura nella fabrica così ben disposta dall' Arte, ch' ammiratori ne restano i riguardanti. Le sale lastricate de marmi colla varietà de' lauorieri, e colla bellezza delle pietre si rendono riguadeuoli in ogni parte. L' Acque che ne Giardini, e Cortili per vie sotteranee si portano, arricchite dalle statue, non pure di marmi, mà de Bronzi ancora, co' voli temerarij nell' Aria tentano auanzarsi verso il Cielo, mà mortificate da quel peso, di
cui è

cui e proprio il scendere, e non l'inalzarsi, à guisa de gl' Icarì precipitate si vedono dentro il seno di marmoree cõche da mano industria fabricate, e trappassando ad'alcuni ruscelletti col serpeggiare s'inuiano à fecondare il verdeggiantè de' praticelli, ad'inaffiare la diuersità de' fiori. Due Chiese (oltre ad altre molte) insigni accrescano le glorie à questa Città: la Cathedrale, e S. Maria Maggiore; questa perche in essa vi fù celebrato il sacro Concilio Tridentino, e perche in essa v'è vn Organo così riguarduole, che viene istimato l'ottaua merauiglia del mondo, e per la varietà e diuersità de' suoni, che per entro vi sono, e perche l'ò scalpello, & il penello ne suoi adornamenti esteriori hanno se non auanzata, equiparata almeno la natura; e quella perche oltre alla fabrica di pietra viua coperta tutta di piombo, che è in ogni parte conspicua, v'è poi quel miracoloso Crocifisso à piedi di cui vi furono publicati gli Decreti del medemo Sacro Concilio, & in essa vi sono i santissimi Corpi di Vigilio il Vescouo, e Martire Protettore della Città, e di Massenza Genitrice d'vn tanto Vescouo; mà quello che accresce maggiormente le grandezze di questa Cathedrale, è l'Illustrissimo, e Reuerendiss. Capitolo composto di 18. Canonici trà Cauaglieri e gentil huomini di nascita, la di cui autorità è così grande, che l'ellectione d'ogni Vescouo, e Principe da lui dipende, e ciaschedun' Canonico può pretendere

tendere & ottenere il Vescouato e Principato come de facto elleggano sempre Vescouo, e Prencipe vno del corpo del medemo Capitolo, quale viene confermato dalla sede Apostolica.

Di questa suprema, e sublime dignità n'è stata insignita per lo spazio di 119. Anni continui l'Illustrissima Casa Madruzzo nelle Persone di trè Cardinali, e di quest' vltimo Vescouo. Questa, ne gl' Anni 1161. s'auanzò nelle grandezze mentre Gompo, & Buoninsegna Madruzzo Cauaglieri, di gran grido, furono da Alberto Vescouo di Trento inueltiti del Castello Madruzzo, da loro poscia reedificato, & ampliato. A questi seguirono Renato Signore delli Castelli Enno, Nano, e Pontulo: Nicolò, Aliprando, Guilelmo, Friderico, Gio: Friderico, vn'altro Nicolò (tutti Cauaglieri conspicui) Gio: Friderico Conte di Auio, Marchese di Soriano &c. e Renato Emmanuele, (per tralasciare moltissimi altri,) quale fù Conte di Chiallanth, Barone d' Amauilla e Marito di Filiberta nata Marchesa delle Chiambre; la di cui Stirpe viene toccata nell' Orazione funerale, fatta nel darle la sepoltura.

Di Emmanuele Renato, e di Filiberta horhoramentouati ne naque Carlo Emmanuele vltimo Vescouo, e Prencipe di Trento, e Conte di Chiallanth, di questa Illustrissima famiglia) la cui Contea peruenne in questa medema famiglia per via della Dote
di

di D. Isabella figlia di Renato Madruzzi, e di D. Men-
 fia di Portugallo nata de i Conti di Lemos quali esse-
 do morti senza maschi, restò Erede della Contea su-
 detta la medema Isabella, che fù moglie di Gio: Fe-
 derico Madruzzi Genitore del sopradetto Emma-
 nuele Renato. Entrò il nostro CARLO al possesso
 del Vescouato l'Anno 1630. Egli fù molto erudito
 nelle lettere, e nella lingua lattina con vn stile heroi-
 co così raro, che non a tutti è così facile da intender-
 si, e quantunque non hauesse studiato ex professo
 tutta la Theologia, hà nondimeno lasciati in questa
 materia manuscritti così dotti, che danno à diuede-
 re la sua sapienza esserle stata (se tanto si può dire)
 più tosto infusa, che acquistata colle fatiche dello
 studio. Aggittato da vna faragine de trauagli si vid-
 de così forte nel sopportarli, che veniuà creduto vn
 altro Giobbe .

Il perdonare à suoi pocho ammoreuoli le fù così à
 cuore ch' ogni volta sentiua esserle stato fatto qual-
 che diaspiacere da alcuno, pregaua immediatamen-
 te Iddio nostro Signore per quello . La diuozione
 de morti vna delle sue gioie più preggiate, onde quã-
 do intendeua essere alcuno passato all' altra vita, su-
 bito genuflesso recitaua co' suoi assistenti, e Came-
 rieri il Salmo *Deprofundis*. e faceua orazione per suf-
 fragio di quell' Anima. Assallito alcuni anni sono da
 vn' accidente hypopletico, sopportò con tanta pati-

enza quell' infirmità, che istupiti, e merauigliati ne rimaneuano i suoi Domestici, rihauutosi poi, la doue di prima quasi quotidianamente celebraua la S. Messa; dopò (così consigliato da Medici) non frequentaua così souuente questo santiss. Sacrificio, mà più giorni alla settimana si comunicaua, e ciò con tanta humiltà, e riuerenza, che si vedeua essere collo spirito più in Cielo, che in terra. Fù diuotissimo della gran Madre di Dio, e del Thaumaturgo de' miracoli Antonio di Padoa, recitando quotidianamente in honore di quella il suo officio, accompagnato da molti Rosarij e Corone; & a gloria di questo faceua annualmente la diuozione delli nuoue Martedì, con molte altre orazioni in honore del medemo, l'Offizio Diuino (che quasi tutto sapeua alla mente) il diceua con tanta diuozione, e con tanta pontualità, che ne pure vna minima paroluccia tralasciua. Così riuerente mai sempre si dimostrò verso il Santiss. Sacramento, e le sante Imagini, che in questo non hebbe pari, e fù così ammoreuole de' Religiosi che sempre ne hebbe alla sua mensa, e frà le Religioni da lui singolarmente amate, la nostra Serafica fù la principale. Alle Prediche staua con tanta attentione che lo medemo mentre predicauo quell' Auuento in Duomo, rimaneuo fuori di me stesso nell' vedere vn Prencipe starsene sempre fermo, & attento ad' vdire l' Euan-gelica parola.

Giunto

Giunto in fine à gl' vltimi periodi di sua vita aggrauato da niuna infirmità corporale, il Sabbatho precedente alla Domenica della sua morte alla presenza de' suoi domestici fece vn racconto compendiofo de' trauiagli incontrati, e delle spese eccessiue da lui fatte per beneficio, e mantenimento delle ragioni della sua Chiesa, coll'agginngere, & addimandare à quelli chi sarebbe stato buono per essere suo Successore, quasi che in ispirito preuedesse la vicinanza della sua morte. Seguì la mattina della Domenica susseguente, che fù la terza dell' Auuento 15. del mese di Dicembre prossimo passato, quando S: Ecc: mandò à dirmi, quella mattina non poter venire alla Predica impedito dal rigore del freddo, (che veramente era eccessiuo) mà che douesse raccomandare efficacemente l' elemosina per suffragare l' Anime del Purgatorio.

Ed' ecco, che mentre Io ero impiegato nell' vltimo della prima parte in rappresentare casi di morti improuise, egli stando in procinto di leuarsi da letto volgendo gl' occhi al suo Valletto di Camera, che vicino gli staua, inalzò gl'occhi verso il Cielo, e prorompendo in vn' hoime *Iesus* spirò (ò prodigij del Cielo) l' Anima al suo Creatore da lui cordialissimamente amato, tenuto, & adorato in età d'anni 59.

E che quest' accidente accadeffe in quel tempo fù, argomentato da molti, poi che in quel punto furono

chiamati dalla Predica gli Clarissimi Signori Medici Lener, e Beuilaqua da quei di Corte, ad' andare con ogni celerità in Castello, oue gionti trouarono (ò infelice Caso) morto il Prencipe.

Quest' Accidente così inaspettato caggionò tal commozione nel popolo della Città, che tutti gl' habitati accompagnando a' lamenti le lagrime vnitamente diceuano è morto vn Prencipe molto buono, e molto Giusto.

Accorsero in tanto in Castello gl' Illustrissimi, & Reuerendissimi Signori Canonici, come Patroni) (*mortuo Episcopo,*) & entrati al possesso del gemino Dominio Spirituale, e Temporale; All' Economia, & Amministrazione di questo deputarono gl' Illustrissimi, e Reuerendissimi Monsign. Gioseffo Ghelf Decano, e Sigismondo Alfonso Co: di Thun Archidiacono, e di quello Monsig. Reuerendis. Gioseffo Vittorio Alberti Vicario Generale nello Spirituale, dichiarandolo Vicario Capitolare.

Varie, e diuerse, intanto caminauano l' oppinioni del volgo intorno alla morte così repétina del Prencipe, onde per leuare ogni scrupolo, & per vedere d' onde fosse stata caggionata questa morte così improuisa, comandarono gl' Illustrissimi, e Reuerendissimi Amministratori, che il suo Corpo fosse aperto. Fù quest' ordine eseguito coll' assistenza delli Clarissi. SS. Medici Simone Trentini, Protomedico
di

di S. Eccellenza Paolo Lener, e Nicola Beuilaqua dalli Signori Lorenzo Moar, e Francesco Zenatti Chirurghi di non ordinaria virtù, e di molta isperienza, & estratti gli suoi interiori, fù ritrouato nella concauità del suo Cuore vn' Apostema non ordinaria ripiena di fangue attrabile, quale diffuso suffocando gli spiriti vitali, fù la causa immediata della repentina sua morte, secondo l' Afforismo hipocratico *a Tuberculi intus ructione, vomitus, singultus, & exolutio.*

La vicinanza imminente delle Feste Santissime del Natale di N. S. accompagnata da vna confusione di mille affari, non permise à gl' Illustrissimi e Reuerendiss: Signori Canonici il far campeggiare con apparati sontuosi funebri la grandezza di loro Animi, e la riuerenza, che professauano al proprio Vescouo e Principe; ad ogni modo comandarono al Signor Matthia Carnero Architetto di molta isperienza, che con Catafalco rispetto alla pochezza del tempo, facesse comparire col suo valore il molto de' loro desiderij. Dentro lo spatio di due giorni, ò poco più, fù fabricato il Catafalco in forma di Piramide quadrata sù la cui sommità doueua essere collocato il Cadauere di Sua Eccellenza Reuerendissima.

Vestita tutta la corte di lutto, e venuto il giorno dell' Essequie, che fù la quarta Domenica dell' Auento 22 del medemo mese di Dicembre, fù leuato il Cadauere con bellissima Processione funerale con
l'ordi-

l'ordine, che siegue.

Nel partirsi dal Castello s' inuiarono di prima le Congregazioni di Padri Giesuiti diuise in più schiere, ciascheduna delle quali portaua diuersità d'Imprese dipinte, & adattate alla funzione con ordine così bene regolato da alcuni de quei Padri medemi, ch'accreseua maestà al funerale. A queste seguivano le Religioni de Padri Capuccini, Francescani Conu: Offeruanti Riformati, Agostiniani, e Domenicani tutti con vna grossa Candela in mano; dietro à quali veniuano il Clero dalla Città, gl' Arcipreti, e Picuani del Territorio, caminando tutti al pari con proportionata distanza.

Seguivano dopò di questi il Clero della Cathedrale, e l' Illustriss: e Reuerendiss: Capitolo con Torcie in Mano seguiti da vna parte delle Confraternità in molto numero con grosse Torcie accese. Veniuano dietro à questi la mezza parte de gl' Eccellentiss. Signori Dottori Collegiati, e da Gentilhuomini deputati dalla Città parimente con ordine caminando con Doppieri accesi in mano. Veniuua coperto à lungo sin' à terra di Veluto nero il Sarcofago, ò feretro col Cadauere di Sua Eccell. Reuerendiss. portato da Persone non vedute, mà assistito da otto Sacerdoti, alle parte di cui v'erano 12. Gentilhuomini, e 12. Stafieri con grossi Doppieri accesi, dopò de quali caminaua l'altra parte de Dottori Colleggiati, de' Gentilhuomini,

huomini e 12 staffieri con grossi Doppieri accesi, dopò de quali caminaual' altra parte de Dottori Collegiati, de' Gentiliuomini, e delle Confraternità nella maniera di prima Et acciò niuna cosa mancasse per rendere viè più graue, e pomposa questa lugubre Processione, fù accompagnata dall' Illustriss: Cauaglieri della Città tenendo il primo luogo l' Illustriss: Sig. Barone Firmiani, come Marasciale hereditario nell' Vescouato, il secondo l' Illustriss: Sig. Conte Alfonso di Thunn Coppiere hereditario nel mezzo de quali vi staua l' Illustrissimo Sig. Conte Gaudentio di VVolcheistein parente del Prencipe, e dopo gl' altri Illustrissimi Cauaglieri, e con essi il Clariss: Sig. Giacomo Antonio Guerra da Verona Podestà.

Veniuanò questi seguiti dalli Clariss: Sig. Consiglieri e dalla famiglia di Corte caminando al pari come gl' altri, cioè li Sig. Consiglieri Particella, e Sizzi, Alberti, e Matthioli, dopò de quali con lò stesso ordine seguiauano li Sig. Maestro di Casa, e confessore, li Sig. Fiscale, e Medico, con il rimanente della Corte, dietro a quali per fine dell' accompagnamento se ne veniuano gl' Illustriss: Sig. Cauaglieri Sudditi, li Sig. Consoli della Città (tutti con lunghe gramaglie) & vn popolo numerosissimo, & entrati nel Duomo, fù sopra l' Altezza del Catafalco esposto il faretto col Cadauere del Prencipe a veduta del Popolo.

Era questa Machina posta nel mezzo di 4. Statue
folten

ſoſtentate da 4. altri pedeaſtalli rappreſentanti quattro virtù principali, delle quali n'era inſignito il Prencipe, cioè la Miſericordia, la Giuſtitia, la Vigilanza, e la Fortezza accompagnate da Inſcrizioni, e Motti eſprimenti le loro qualità, come ſiegue Compoſitione dell' eruditiffimo P. Tomaso Clerico Somasco.

Imbraeciaua la Miſericordia vn Scudo nel mezzo di cui v'erano deſcritte queſte parole

Ab Infantia creuit mecum miſeratio, & de utero Matris meæ, egreſſa eſt. Job. c. 21.

Nel Piedeaſtalle veniua accompagnata queſt' altre parole.

Conſtuite Populi, lacrymis urnam implete.

Hoc oculis PRINCEPS amantiſſimus exigit veſtigal.

Reſtituite ſuſpiria, quæ veſtris commodauit miſerijs

Pauperum menſis per Aquilas Madrutias non rapuit panem; ſed dedit.

Omnibus ex Corde indoluiffe vomica in pectore diſoluta ſit argumento.

Soſteneua la Giuſtitia vn' altro Scudo con il Motto *Iuſtitia, & Iudicium præparatio ſedis tuæ. Pſ. 88.*

A piedi di cui v'erano regiſtrate queſt' altre

Piaculum eſſet inexpiabile,

Niſi iuſta CAROLO perſoluerem Iuſtitia.

Quid ab eo mortuo ſeiungar,

Quicum uiuo coniunctiſſima in throno vixi

Inter MADRVTIÆ Domus Aquilas non cæca; ſed oculatiſſima?

Co-

Coraggiosa si faceua vedere la Fortezza, quasi che tenzonar volesse con i Sansoni, e perciò esprimeua queste parole.

De forti egressa est dulcedo. Iudic. 14.

Sotto à cui fortissimi piedi v'era quest'Inscrittione.

Quod olim Sampson adumbravit enigmate,

*Ad viuum moribus CAROLVS expressit. (tem.
Aenei pectoris fortitudini auream ingenti coniunxit suauita-
Nullius animum infecit amaritie, aduersis obstitit in
fractus. (gressa.*

Tantum Heroem latenti fuit morbo ex insidijs Mors ag-

Diligente, è sollecita per encomiare la Vigilanza del suo Prencipe compariua baldanzosa la virtù della Vigilanza con le lettere nello Scudo che diceuano.

Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie. Prou. 9.

Ne contenta di ciò portaua nella parte inferiore quest' altra Inscrittione.

In crediti sibi Populi Vigilij

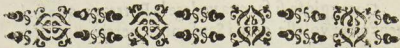
Quis neget CAROLVM vigilantissimum?

Vigilij Antistitis Amplitudinis heres fuit, ac Vigilantie.

*Vt acrius excubaret, plures in MADRVTIIS Aquil-
lis oculos adhibuit. (uenit.*

Verè Deo acceptissimus, quem in obitu vigilantem in-

Sopra ciascheduna delle sopradette Statue vi erano in Cartelloni grandi quattro Inscrittioni composte da feconda penna del Sig. Dottore Bartolomeo Melchiori.



In Obitu Exc.^{mi} & Reu.^{mi}
CAROLI EMMANVELIS
 Madrutij Principis, & Episcopi Tridenti.

Inscriptio Prima.

Quam rigidus vobis fuit December, Tridentini!
CAROLVS EMMANVEL MADRVTIVS
Quoque gelu est.
Nisi etiam, Vos,
Tanti PRINCIPIS, tanti PRÆSVLIS, tanti PATRIS
Inopinata iactura
Quoque irrigueritis in marmor,
Fontes oculorum aperite,
Et PRINCIPI vestro amantissimo lachrymas date,
Quas cum sitire cæperit in morte,
utique viuus
Semper vobis fuit causa latitiæ.
Omnino in amoris argumenta ebullient corda,
Si ferueat fidelitas.



Inscriptio Secunda.

Quid tot ardentibus facibus queritis, Tristes Populi?

Si pretiosam PRÆSVLIS vestri animam,

Hic non inuenietis:

Hæc, quem referebat in nomine,
CAROLUM secuta in Virtutibus,

Nihil terrestre habens

Terram reliquit.

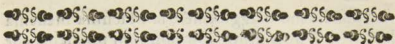
Ergo super Astra querenda,
Sed PASTORIS vestri exemplo
Virtutum lumine.



Inscriptio Tertia.

Sat mœroris, sat Luctus:
PRINCIPEM vestrum iacere creditis erratis:
 Stat.

*Et quidem in magna constantia,
 Tot laboribus exantlatis,
 Vbique Victor,
 Sed potissimum sui,
 Congrum erat, ut querreret,
 Et, si cum VIGILIO vigilauit,
 Cum VIGILIO abdormiret.
 Quiescit CAROLUS, non est mortuus,
 Nisi temporis
 Eternitati Superstes,
 Miserationi nullum,
 Omnem Inuidiæ locum fecit?*



Inscriptio Quarta.

*Generosa MADVCIE AQVJLÆ,
Semper ad volatum parata,
Non patiuntur terram.*

*Hæc, SOLEM suum propius intuitura,
Alas quoque explicauit ad Cælum.*

Non contristemini fideles Populi,

Non auolauit à Vobis,

Sed Vos pullos suos

Pariter ad volandum Prouocauit.

D. B. Melchiori

Abbelli

Abbelliuano maggiormēte la Machina medema la varietà di dottissime Compositioni poetiche, che d'ogn' intorno pendeuano encomianti le virtù eroiche, e le qualità singolari di questo buon Prencipe, quali sono stampate nel fine di questo libro.

Fattasi la prima funtione dall' Illustriss. e Reuerendiss. Mons. Decano si recitò l' Oratione Funerale secondo il costume.

Terminata l' Oratione si diede principio alle due Messe solenni della B. V. e da Morto, quella cantata da Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. Archidiacono, e questa da Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. Decano, accompagnate con musica à trè Chori superate quella di que' V signuoli, che cantauano d' intorno al sepolcro d' Orfeo, il che seguì, anco il Lunedì, e Martedì, cō quella quantità di Messe, che fù possibile, essendosi ad' ogni Sacerdote data la libertà di celebrare.

Eccoui Ill.^{mi} e R.^{mi} SS. in picciolo cōpēdio epilogate le funestissime essequie della b. m. del nostro Vesc. e Prencipe cō l' orazione da me cōposta. Voi à guisa di Fidia che dall' ūgia d' vn leone ne seppe formare tutto il Colosso; da quel poco, che sù questi fogli gli hò rappresentato, n' argumētino il molto, che si poteua dire; e se nell' orazione nō haurò icōtrato il genio delle Signorie loro Ill.^{me} e R.^{me} cō la līgua, e cō la pēna, supplirà à miei difetti, la seconda Oratione cōposta da una pēna, che nō sà formare caratteri, che nō uiuino cō la fama all' immortalità.

Il vero Ritratto De' Giusti.

ORAZIONE

Del P. M. Aurelio Ferracci Francescano Conuent.
Guardiano di S. Francesco, e già Theol. di
Sua Eccellenza Reuerendiss.

Da lui recitata nelle solenni Esequie celebrate à S. Eccel. Reuer.

CARLO EMMANVELE
Madruzzi,

Vescovo e Prencipe di Trento, Co; di Chiallant, &c.

Il vero Ritratto De' Giusti

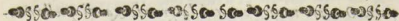
ORAZIONE

Del R. M. Aurelio Francesco Panofano Comend.
e Guardiano di S. Francesco, e già Theol. di
Sua Eccellenza Reverendissima

CARLO EMMANUELE

Madriani

Venezia: Presso di Tomaso Corbelli



Il vero Ritratto de' Giusti.

POTREBBE e questo è certo (*Ill.^{mi} e Reu.^{mi} Signori, Illustrissimi Cavalieri, e Voi tutti, che m'ascoltate*) Potrebbe dico, altro Dicitore colla facondia de' Demosteni, e coll' eloquenza de' Ciceroni rappresentare su questo luogo più al vjùo quelle Virtù Eroiche, e quelle qualità singolari ch' ammiratore resero il Mondo tutto dell' Eccellenza Reuerendissima, del già Monsig. Vescouo, e Prencipe nostro Clementissimo Padrone (la cui felicissima Anima spero sij in Cielo) mà non potrà già mai chi si sia auanzarmi nel dolore, ch' io sento nella perdita di così buon Prencipe: perdita così grande, che come hà chiamato alle lacrime, & al pianto quest' Alma Città di Trento, così ne suoi Sudditi haueà ridedata la memoria immortale di vn Prencipe amoreuole, & à loro somamente benefico, clemente, e benigno. Mà per riandarle co' tratti dell' eloquenza, ò per dipingerle co' colori del dire, qual penello, ò qual lingua faranno basteuoli? Forst la lingua di quel Pericle il Greco nelle cui labbra finsero i Poeti v' habitasse Pitbo Dea della persuasua? O pure il penello di quell' Apelle, che pizzicando del diuino à lui solo fù concesso il dipingere gl' Alessandri? Ah, che per soccombere à tant' incarco vi farebbe di mestieri vna lingua celeste, vn penello di Paradiso; e perciò come potrò io pouero, & inef-

D

perto

perto Oratore rappresentarui la grandezza di quelle qualità singolari, che quasi tante meraviglie del Mondo compèdiate si videro nella Persona d'un Carlo Emanuele Madruzzi verò Ritratto de Giusti? Voi Vescouo de Vescoui, Prencipe de Prencipi, e vera norma de Giusti, assistetimi di colasi col vostro Patrocinio, e suggeritemi (che ve ne priego) modi, e maniere colle quali io possa descriuere sotto il titolo d'un Vero Ritratto de Giusti le virtù, e le qualità degne d'essere ammirate, & immitate d'un altro Vescouo, e Prencipe Giusto. E' voi Signori miei, tratti dalla grandezza del soggetto, e dall'Emminenza dell'argomento colla generosità de' vostri Cuori, discusatemi ardimentofo, & compatitimi mancheuole.

Ed' è pur vero ò Trento chè è morto il tuo Vescouo, il tuo, e mio Prencipe Carlo Emmanuele Madruzzi; E pure è vero ch'incadauerito è fatto spettacolo funebre de' riguardanti? E' pure è vero, ch' hoggi è quel giorno in cui con apparato lugubre si dà sepoltura al suo Corpo? si si Signori miei, estinto è il nostro sole, spenta la nostra luce, caduta la nostra Stella, morto il nostro Prencipe.

Mirate dunque ò mortali, oue vanno à terminare l'humane grandezze, oue vanno à finire le mondane commodità, dentro la picciolezza d'un feretro, dentro la strettezza d'un Cataletto! O miseria da piangerfi à lacrime di Sangue!
 a Mortalibus mori omnibus necesse est

Quel fiore che sul bel mattino spunta à veduta de mortali, e distendendo la chioma dell'odorose foglie colla bellezza

a Menandi:

de'

de' suoi colori inuita ogni mano à rapirlo, & isforza ogni tempia à darle ricetto, china ben souente in vn punto la bella fronte, e cangia in vn baleno la bellezza in bruttezza, e la porpora in pallido colore, e così ristretto nel suo cespuglio si vede.

Ch' appena si può dir qui fu già 'l fiore.

Ed' ecco, che il nostro Prencipe qual bellissimo fiore nel gran giardino de Prencipi regnanti tutto allegro il sabbato sera, e senza alcuna infirmità, la Domenica mattina mentre si à per leuar si del letto, chinò in vn punto quell' Illustrissima sua fronte, e in vn baleno, con vn solo, ohime Iesus, cangiò la vita colla morte, il riso col pianto: il pianto nè sudditi, il riso nè Cieli. Il riso ne Cieli, imperciò che, se de Giusti disse lo Spirito Santo. *Iustorum Animę in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis.* essendo morto il nostro Prencipe senza sentire que' tormenti, e que' dolori, che patiscanno gl' agonizzanti, sarà senza alcun fallo nel numero de Giusti mento uati dallo Spirito Santo; se Giusto, adunque (piamente creder dobbiamo) in Cielo, onde con raggione posso dire,

Morto è il gran Carlo Emmanuele il Giusto,
Ma morte non diè morte à lui diè vita,
Perche vita hà da morte vn morto giusto.

Se morte diè la vita à ch' in sua vita
Morte atterrò col' sol nome di Giusto,
Il Prence Carlo viue eterna vita

*Mà che? hauerà forse la morte cancellati que' caratteri, & annullati que' freggi che render deuono immortale la memoria del nostro riuerentissimo Prencipe col lenarlo dal Mondo? non già perche essendo questi appesi al Tempio della Fama, viueranno eterni per tutti gli Secoli, ed' Egli, (quantunque deffonto) seruendo d'esempio à posteri, sarà acclamato con quel gran *Ciro Rè de Persi*, a boni Principis imago.*

Quindi è, ch' a gloria d' un tanto Prencipe potrei dire, che nelle Virtù morali habbi e quiperato, e forse auuanzato, ogni Grande, non dirò de' nostri, ma de' passiti tempi ancora. Direi, che come Cesare Augusto nella Clemenza, e nella giustitia fù singolare; così il nostro Prencipe accoppiando alla Giustitia la Clemenza diede à conoscere, che col far temere gl' huomini ueniua temuto dà gl' huomini, poiche tutti hebbero Giustitia, e tutti hebbero Clemenza; niuno restò impunito, mà niuno restò senza Clemenza, quella non caminò senza questa, ne questa senza quella, castigando premiaua, e premiando castigaua.

Direi, che come saggio Consiglio fù quello, che diede un gran Politico ad' Aureliano; cioè la beneficenza, e la liberalità e serè le due Colonne Ercoleè col non plus ultra per la sicurezza delli stati: b Melius beneficijs Imperium custoditur quam armis: Così il nostro Prencipe col solito della sua liberalità, beneficando i suoi ammoreuoli, e compartendo ad' ogn' uno gl' effetti della sua beneficenza, piantò, quasi fra le due Colonne, il non plus ultra alla

a Xenof: b Zouara.

gran-

grandezza inuincibile del suo animo, come s'è veduto, & praticato ne' i passaggi per questa Città delle due Imperatrici Eleonore, degl' Arciduchi, & Arciduchesse, del gran Duca, e gran Duchessa, delle Regine di Spagna, e di Svezia, del Rè d' Vngaria, e di Boemia, di tanti Cardinali, e Prencipi, di tanti Nuncij & Ambasciatori da lui riceuuti, e trattati con quella splendidezza, che fu sempre propria della sua Illustriss. Casa, onde con questi' Armi, quasi con bellicosi & serciti, rendeuu agguerrito il suo Stato.

Direi, che come per la conseruatione dell' Atheniese Republica fu da quei Republicananti instituito vn Senato de' i più saputi, e de' i più saggi dalla direzione, de' quali pendeuu il gouerno Politico, & Economico di quella meoranda Republica: Così il nostro Prencipe appoggiando al suo Consiglio, & à suoi Ministri il gemino gouerno, fè conoscere essere i suoi Ministri, e Spirituali, e Temporal tagliati sù quel modello di cui diceua Ludouico Rè di Germania qui Deum cognoscunt, ament, & metuant, & maximam curam habeant, ne quis ab eis gemendo & maledicendo rifugiat; mercè, che tutti hanno hauuto quasi come vn specchio inanti à gl' occhi quel detto di Biante filosofo; Necessarium quidem natura condolere, à lege autem, & iustitiæ regula discedere perniciosum; essendo questa massima stata incontaminatamente da loro esseguita per non essersi allontanati dal giusto, e dall' equità.

Direi

*Direi in fine che come il zelo del culto diuino ne' grandi e li-
 uero ingrandimento delle famiglie, e delle Case, che per-
 ciò da Rodolfo il Pio, da Carlo Magno, da Stefano, e
 Venceslao gli Santi, da Ottone il primo, e da Enrico il
 Santo, tutti amatori, zelanti del culto, e dell'honore di
 Dio, ne trassero con questo mezzo la grandezza, e gli
 stati, l' Augustissima Casa d' Austria, quella di Fran-
 cia, quella d' Vngaria, e di Boemia, quelle di Sassonia, e di
 Bauiera: così dalla pietà, e dal zelo verso il culto diuino,
 non solo de suoi antipassati, mà del nostro Prencipe anco-
 ra, ingrandita via più s'è fatta vedere quest' Illustriss.
 Casa Madruzzi. Mà tutto ciò tralasciando, dirò merita-
 mente douersi chiamare il vero ritratto de' Giusti.*

*E vagliami à dirne il uero, chi non dirà essersi auuertito in
 lui quello, che dir solleua vn Prencipe gentile, cioè Ne-
 mini conuenire Imperium, qui non subditis esset
 melior? E qual bontà si vidde campeggiare in vn gran-
 de, in vn Prelato, ch' auuanzar potesse quella del nostro
 Prencipe? E qual diuozione in lui si vidde mai, che de-
 gna non fusse d'essere ammirata, immitata?*

*Egli colla bontà della vita, e de suoi costumi conferuò la fe-
 de ne' Sudditi, il decoro ne' Religiosi, la Giustitia ne' Tri-
 bunali, la Vigilanza ne' Ministri, l' Amore ne' Coniugati,
 la pace ne' Popoli, il terrore ne' tristi, il timore ne' buoni, e
 la riuerenza, & ossequio Verso di lui.*

*Egli quasi Argo di cent' occhi, e Briareo di cento mani seppe
 inuigilare al bisogno de' Sudditi, e prouedere alle loro ne-
 cessità*

cessità; che però non mai si vidde ozioso, ne mai stanco à
beneficare, onde potea dire, Nulla dies sine linea.
Egli disimpegnato da ogni mondano interesse comparue sul'
Theatro del Mondo nouello Aristide, mentre con essolui,
abborruit ab omni factione, ne addigeretur ad ali-
quid faciendum, quod iustum non esset, aut cogere-
retur abstinere ab eo, quod iudicasset Reipublicæ
conuenire.

Egli fù molto caritativo, e grand' Elemosinere, e perciò ol-
tre all' Elemosine, che faceua in abscondito, non tralascia-
ua di commandarne anco per gli Monasteri.

Egli non volle già mai, ch' alcuna solennità, o altra diuozione
trapassasse senza la di lui presenza, oue vi si fermaua l'
hore intiere sempre genuflesso.

Egli si fece conoscere così Amico dell' humiltà, che con tutti
fù sempre affabile, benigno, pietoso, ammoreuole, e conuer-
sabile, e tanto bassamente sentiuua di se stesso, come s' uno
de' minimi di questa Città egli fosse stato.

Egli fù così diuoto verso l' Anime del Purgatorio, che per
Pollize presentate da suoi Ministri absenti, e presenti si
truoua, hauere fatto celebrare per loro Suffragio più di
trenta mila messe, senza altrettante fatte parimente cele-
brare nel suo Vescouato & in altre Città, e luoghi per di-
uersi bisogni ad honore di Maria Vergine, di S. Antonio
da Padoua, & d' altri Santi.

Egli fù acerrimo difensore dell' Ecclesiastica immunità, e
per diffendere le ragioni della sua Chiesa, non ricusò fa-
chiche,

riche, non perdò a spese; mà col dispendio di due cento e passa milla fiorini de' suoi beni patrimoniali, con vna costanza inuincibile, qual scoglio immobile nel turbatissimo mare di mille trauagli, se intrepidamente resistenza all' onde spumanti delle trauersie, e spesso volte soleua dire queste parole: Purche Io ve riceni merito appreso à Dio, volentieri sopportarò ogni cosa, & inalzando gl' occhi verso il Cielo aggiungeua col Padre S. Agostino Domine hic vire, hic seca, modò in eternum parcas Atestino tutte queste verità i' suoi Ministri, e Consiglieri, e le approuino gli suoi Domestici, e là Città medema, che tutti vno ore, vnica voce diranno il nostro Prencipe esser stato il vero Ritratto de' Giusti.

Mà se finis habet rationē optimi conchiuderò con dirui, ch' egli il Giovedì inanti alla sua morte da vna persona riguardeuole, e d'incorotta fede, fù veduta S. Eccellenza Reuerendissima contro il suo solito starsene più dell' vsato allegra, ed interrogata da onde procedesse questa giuualità in S. E. R. senz' altro pēsare rispose con queste parole: Dum tempus resolutionis aduenirit de gloria retributionis homo hilarescit, quasi dir le volesse; e giunto per me il tempo di riceuere dal mio Iddio la retributione del mio operato, onde fia di douere il starsene allegri, e subito prese dalla tauola quattro Aranci; quali à lui donò; con che metaforicamente, e per diuina permissione esprimeua, che in que' quattro frutti veniuano simboleggiati gli quattro giorni che gli restauano di vita, come poi seguì, essendo morto la Domenica seguente.

O felicissima Anima; ò pietosis- 3

simo Vescouo, ò Clementissimo Prencipe, ò vero Ritratto de' Giusti.

È ch' altro potewa sperarsi dal nostro Prencipe, mentre egli fu figlio di quel gran Cauagliere Emmanuele Renato Madruzzi Co: di Chialanth, figlio di Gio: Federico Madruzzi Co: di Chiallanth Marchese di Soriano, e di Galese, Cauagliere della Annontiatà di Sauoia, Gouvernatore di Pauia, Ambasciatore del Duca di Sauoia, e della Sac: M: dell' Imperatore in Roma, oue terminando la vita prolungò a se medemo la Fama delle sue heroiche attioni, e di D. Filiberta de Marchesi delle Chiambre in Sauoia (la cui stirpe venne da Pietro Duca di Barbon l' Anno 1225.) entrambi Illustrissimi, e per la nobiltà della stirpe, e per la bontà della vita.

Che se deuo toccare alcuna cosa della nobiltà antica di quest' Illustrissima Casa, e degl' Eroi da questa nasciuti, basta il saperse, che sino l' Anno 1010 v'erano Cauaglieri di questa Stirpe, ch' accrescendole freggi di gloria, la rendonouano conspicua in ogni parte.

Da questa ne naquero tre Eminentissimi Cardinali, e Prencipi di Trento, cioè Christoforo, Ludouico, e Carlo; il primo, (essendo anco Vescouo di Pressanone) fu confidentissimo degl' Imperatori Carlo V. Ferdinando Primo, e del gran Monarcha delle Spagne Filippo II. in seruitio de' quali fece molti viaggi in Spagna, in Fiandra, in Germania, & Italia, in guiderdone de quali fu addossato alla sua prudenza, e valore il Governo dello Stato di Milano,

E

e la

Legatione Apoftolica nella Marca, nell' Imperio.

Il fecondo fu Protettore della Germania, Legato all' Imperatore, & al fac: Concilio, che si celebrò in questa Città, & era dottato d' una bontà di vita, e d' una humiltà così grande, che in un Conclauè ricusò il Triregno.

Il Terzo fu Legato nell' Imperio, e Protettore di Spagna, le di cui memorande attioni, viuono ancora alla memoria di questo Secolo presente.

Da questo nobilissimo, e fertilissimo Arbore ne sono germogliati due Colonelli, Aliprando, e Nicolò entrambi Capitani della Guardia di Carlo V. il fecondo de quali fu così valoroso nelle Guerre, che Cesare le donò quell' Armi, delle quali n' era vestito l' Elettore di Sassonia fatto prigione in battaglia, e Filippo II. attribuì al suo valore la Vittoria di Siena. Un Co: Gaudentio figlio di Fortunato Madruzzi, e di D. Margherita de' Duchi d' Altemps Nepote di Pio IV. quale dopò hauer militato nelle Fian-dre, in Francia, in Vngaria, Germania, & Italia, condottosi poscia à godere i riposi della Patria, fatto Colonello dal Rè Cattolico, e Generale del Tirolo, per eternarsi frà mortali, e per essere immortale in Cielo, à proprie spese se fabricare quel bellissimo Tempio con il Conuento consacrato alla gran Madre di Dio fuori delle mura di Riua, degno d' annouerarsi frà le merauiglie de nostri tempi.

Potrei aggiungerui vn' Aliprando Decano di questo Illustriſs. e Reuerendiſs. Capitolo, vn Ferdinando, & altri Cua-glieri stimatissimi, mà tralasciandoli per breuità, accresce-
rò vsè

ed' uide più le glorie, e le grandezze di quest' Illust: famiglia col dirui essere stata congiunta di Sangue con i Duchi di Braganza in Portugallo, e con le Sorensis: Case d' Austria, e di Sauoia, con questa nel quarto grado, e con quella nel sesto, tralasciando la stretta parentella c' haueua con altri Prencipi, e Cauaglieri grandi.

Se poi dall' antica, e nobilissima stirpe de' Conti di Chiallanth' mi si concede il farne vna breue mentione; dirò questa essere stata imparentata con i Duchi di Braganza per rispetto di D. Mentia di Portugallo figlia di Dionigio di Portugallo, e Nepote di Ferdinando 2. Duca di Braganza, e congiunta in secondo, e terzo grado di consanguinità con Beatrice già Duchessa di Sauoia, e quindi s' auuanzò nelle grandezze ne' tempi di Renato Co: di Chiallanth', e gran Marescialle di Sauoia.

Da questa u'uscirono vn' Eminentissimo Porporato gran Cancelliere nel Concilio di Costanza; due Arciuescoui, sette Vesconi, & undici Cauaglieri della Santiss: Annontiatà di Sauoia; onde per linee masculina, e feminina nel Cielo dell' Italia, e della Germania qual fulgentissimo sole fra tutte l' altre anticbissime Stirpi, luminosa risplende questa de nobilissimi Madruzzi.

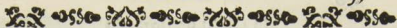
Accrescerai, o Trento encomij à quest' Illustriss: Stirpe, mà contando essa più Eroi, che secoli, mi fa arrestare il corso alla lingua.

Aggiungerei freggi di gloria all' Arco Trionfale di questa nobilissima Casa, mà vedo che seco stessa porta i Trofei delle sue gradezze.

E per fine à questo vero Ritratto de' Giusti darei vn' altra pennellata co' i colori delle lodi ; mà quel sole che ad' altri partecipa lo splendore non hà d' huopo il mēdicare da altri la luce.

Confesso però che la mia lingua troppo oltre s' è auanzata , mentre hà ardito soccombere ad' vn peso solo proportioneuole alle spalle di tanti Atlanti, quanti sono i letterati, che facendomi vaghissima corona hanno patientate le mie imperfezioni . Mà, che fia ? Quella Colomba di legno non si farebbe già mai inalzata à volo , quando dall' ingegno d' Archibita non hauesse riceuuto il moto : ne meno quel Capo di Bronzo hauerebbe saputo articolare accenti d' humana fauella, se dalle Matthematiche d' Alberto Magno non fusse stato isforzato : così, ne Io sarei volato sù questo luogo, quando non hauessi riceuuto il moto dà chi hà autorità di comandarmi ; ne il mio ingegno hauerebbe tessuto questo Panegirico Funebre, sotto la forma d' vn vero Ritratto de' Giusti , se non fosse stato isforzato da gl' altrui dame riueriti comandi . Contentatevi dunque Signori miei , che volgendomi verso il Cadauere del nostro riuerentissimo Prencipe appenda al suo merito questo Sonetto.

Sonetto



Sonetto .

I Bronzi, i Marmi, e' sempiterni Allori
 Per memorie eternar, erger Colossi,
 Onde Virtù commune al Cielo alzossi,
 Son piccioli tributi à tuoi sudori .

Lodi si denno al merto tuo maggiori
 Di quelle, che sacrar altri ingegnossi
 All' honor immortal che meritossi
 Un' altro CARLO in discacciando i Mori.

A Te già preparò il Ciel cortese,
 (O d' Ermete, e d' Astrea vero sostegno)
 Premi condegni alle tue eccelse imprese .

Che se gionto già sei di Gloria al segno,
 Spero che 'l grand' Iddio con voglia accese,
 Premiato t' habbi hormai nel suo gran Regno.



In Obitu deplorando
 Reu. Episcopi; Excelsissimi Principis Tridenti,
 Comitissq; Chiallanti, &c.
CAROLI EMMANVELIS MADRVTII.
ELOGIVM.

Heu.

Inter Mortales desijt tandem esse,

Qui

Nil mortale sonans, ad vnam immortalitatem

Perpetuo properauit.

Desijt inquam,

CAROLVS EMMANVEL MADRVTIVS.

Pietate conspicuus, Virtute clarus, Charitate insignis,

Rerum gestarum, Gloria demirandus.

Qui

Omnibus maximè sui desiderium reliquit,

Cum sui desiderium potissimè excitauit.

Adeò quam suscepit,

Omnem benè spartam exornauit.

EPISCOPVS, PRINCEPS, COMES

(Proh dolor!)

Desijt, heu, Desijt.

O' verè inconsolabile Fatum.

Sed ferendum,

Quando;

Talem; ac tantum **PRINCIPEM,**

Non eripuit nobis Cœlum,

Inuidit.



Quisquis es sacer, profanus,

Ne procul esto à Sacro Fano, & Funere,

Quò luctuosissimus te TRIDENTI dolor vocat:

CAROLVS EMMANVEL MADRVCCIVS

Episcopus Tridenti, Princeps Sacri Imperij, & Comes Chiallanti,

Ex Heroum, & purpura, & sago, & toga feracissima familia,

Pater pupillorum, Viduarum patronus, Pauperum præsidium:

Munificentissimo Imperatrices, Reges, Reginas, & Princeps apparatusu lubens volens excepit,

Memor sui muneris munera recusauit, benignissimus in omnes,

Regalius sensit addere, quàm adimere

Dicare, quàm ditari

Profundens diuitias, vitia profligauit,

Suo officio nemini officiens,

Magis profuit, quàm præfuit

Potius exemplo, quàm imperio rexit

Vixit piè,

vixit sobriè,

vixit iustè,

Viuit Deo, viuit gloriæ, viuit meritæ beatitati

Extremum in terris diem obiit, æternum in Cœlis adiit,

Qui cum semper viuere deberet,

Mori debuit,

Vt mortalitati pretium faceret:

Tu vides, quas lachrymas tanto Præfuli, & Principi

Debeamus

Mortuales, an gaudiales

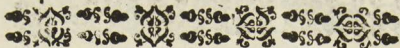
P.

P.

P.

Damianus Cossalus, Congr. Somaſchæ.

In obi-



IN OBITU
CAROLI EMMANVELIS

Madrutij,
Episcopi, & Principis Tridentini,
Morte omnino repentina sublato.

*Gregorij Bulzj Prap. Clericorum Regular. Congreg. Somaſcbæ, in Collegio
S. Maria Magdalena, & Rectoris Semin. Tridentini.*

DECASTICON.

VRbis dulcis amor perijt, solamen ademptum
Omne fuit patriæ, languit omne decus.
Ah MADRVTIADVM magnus, sed & vltimus He-
Vittatus Princeps CAROLVS interiijt! (ros
Non morbo præeunte obiit: Mors stamina vitæ
Abrupit subita dirè inopina manu.
Iam penè extinctum morbis præeuntibus olim
Nostræ haud passæ sunt occubuisse preces.
Id quoque nunc metuens vllis haud febribus ægrum
Aggressa Heroem callida mors necuit.

Excell.



Excell. & Reverendiss. D. D.

CAROLI EMMANVELIS

Madrutij Principis, & Episcopi Tridenti
Imago

Elogio Adumbrata.

Ad lenimentum doloris, Ciues CAROLI Madrutij
aspicite Imaginem.

CAROLVS EMMANVEL
Aquilarum ortus auspicijs cum Alexandro Macedone

Sublimes Regiarum Volucrú fortitus est dotes.
Mentis aciem in scrutandis Prudentiæ, ac Sapientiæ
arcanis,

Pennam in exercendo Latinè stylo
E Domesticis fuit Aquilis mutuatus.
Easdem selegit Throno assidentes, non rapaces;
sed beneficas.

Serena oris maiestate Tridenti Iuppiter aureus.

F

Scili-

Scilicet Urbem cor situ referentem parentis beneuo-
lentiã rexit.

Regia pluries capita regali excepit apparatu
Tantus Hospes tanto dignus hospitio.

Dexteram porrexit Regibus longam munificentia
Tridentinus Princeps Longimanus.

Inter patrios Montes, mōtes verè aureos nō pollicit⁹,
Sed largissimis expensis largitus.

In diiudicandis causis inter oculatissimas Aves
Neminem è folio aspexit:

Nempe illius oculos velauerat iustitia.

Reducto velo, Vigilantiã manu vigilantissimus fuit
Argus

Populi commodis non suis.

Fortunæ aduersæ fulmina cū Gentilitijs Aquilis risit
Erecta in Cælum mente,

Ad quod tollebat in ærum nis oculos, ne ad lacry-
mas deprimeret,

Has opportunè cum auro alienis miserijs referuauit;
Ideò fluentes in obitu, Populorum fletus in Principe
fontem commonstrant.

Regiam testata sit indolem Aquila præcipitem susti-
nens infantem:

Sæpius misit CAROLO Aquilas, celerrimas ca-
dentium auxiliatrices;

Labenti paupertati accurrere magnificentius ratus,
quàm lapsam erigere

Imma-

Immatura præreptus morte
Prodigium ?

Quæ viuis in neminem strinxit acerbitatis fulmina
In omnes mortuus contor sit,

Eo acutiora, quò minùs præuisa.

Verùm satis lacrymis datum est, satis mærori.

Caroli Emmanuelis effigiem virtutibus Magni om-
nibus exhibeo.

In corde Principem statuite,

Qui ex cordis laborans morbo, Ciuium omnium
corculum

Post mortem viuet immortaliter.

Tabellam hanc æternitati dicat obsequ. votum doloris

Carolus Zanettus, Ciuis Trid.



Excell.^{mo} ac Reu.^{mo} Dño Dño

CAROLO EMMANVELI MA

DRVTIO Episcopo ac Principi Tridentino

Improuiso casu è cuius surrepto

Religionis Patentatio.

Fata triumphârunt Charites: iacet inclytus Heros,
 Carcere ab emeriti corporis hospes abit.
OLachesis duram ! soluis quod stamine pensum:
 Relligione cares de tribus vna soror.
CAROLE sicne iaces ! minor an de matre nepotem
 Destituit virtus ? miles, & arma cadunt ?
 Fata triumphauit virtus: dant astra trophæum,
 Iane, sibi sociam quærit olympus opem.
 Relligio coniuncta tholo ciet ardua vires,
 Principis obsequium, quod tulit, hocce refert.
 Cœlica præsidium submittit turba clienti ;
VIRGO Parens gnatum Diua Patrona fouet.
NERIVS hinc ad stat toties deuota refundit
 Munia, si quid habet vis inimica, premit.
 Hospes abis, dilecte DEO, superisq; decore
CAROLE, mercedem Relligionis habes.

Sic accinuit amoris ergo

Ioannes Viuianus Sacerdos

Oratorij S. Philippi Nerij.

Fideles pl^aur^e Populi
CAROLVS EMMANVEL MADRVTVS.

Infulatus Princeps

Vester Pater, vester Amor, & Præsidium
Vrbis, & Orbis decus

Repentino Fato

Extinctus est.

Heros hic summè virtutum splendore clarus,

Quàm carus fuerit vniuersis,

Laehrymarum flumina, scissæ vestes,

Palmistunsa pectora, crines puluere sparsi

Testantur.

supra septem olympiades

Suis Aquilis oculatior

Summa vigilantia

Diui VIGILII sedem, & populos

Rexit.

Credite sibi Ecclesiæ iura, vt tueretur,

Ingentis sui patrimonij iura prodegit.

Dilectissimas oues, Deo, à quo delectus, maximè
dilectus

Verbis quidem, At non solis,

(His enim quis non affluentissimus?)

Sed opibus paut, & exemplo

Vfus interdum ferro sapiens Podalirius, vt sanaret,
non vt feriret.

Vt indigo opem ferret, precum ope non erat opus;

Sat

Sat erat moneres

Ipse, alioquin Numen monere, & precari nunquam
intermittens. (præstitit:

Ex præcû perénitate præcû Præfulé iure p̄dices, se enī
Quis eat infieras, quādo præcibus īsistēs callosissima

Turū sanè callē sibi voluit ad Cælū, (fecit genua?

Dum etiam per iugentes callos strauit genibus,

In omnem ordinem tot beneficia congeffit,

Vt omnes plura acceperint, quàm voluerint.

Arfit erga pios Æthnæ purgantis manes pietissimus,

Arfit, inquam, & arfit misericors Præful vehementius erga illos,

Quam in illos torquendo ignis ipse exarsit.

Quare,

Litatis ad aras hostijs

(Hostijs vltra centies mille.)

eos ab vlticibus flammis eripuit.

Arfescet tam pauperiem quàm bellè pluuia aurea iussit refflorere.

Ad viuificum hunc inbre m flos præcipuè vigorem sensit, Virginitatis

Flos hic etenim, ne deficeret, ipse præsentissimus suppeditādo auro

Nunquam defuit (scriberé;

Aureo calamo si forem instructus ad stuporé lubens

Sed vel adamātinus caracteres expungeret dolor,

Hinc

Cessaturus à lachrymis, nunquā ab atramentis cesso

& meo obsequens mœrori

In amantiissimi Præfulis obsequium

Suspirijs vrnam impleo.

D. Damianus Cossalus Congr. Som.



Le Aquile Madruzzè
ORAZIONE
detta nella Catedrale di Trento

*Dal R. P. Tomaso Clerico C. R. della Congregazione di
Somasca.*

Nelle nuoue essequie

Celebrate dagl' Illustriss.^{mi}, e Reu.^{mi} Signori Canonici.



Le Aquile Madruzze.

ORATIONE.



Così dunque le gloriose Aquile fulminatrici del
 Tempo da' fulmini della Morte abbattute io
 miro? Così dunque un' Albero nel corso di
 molti secoli à grandezze nuoue cresciuto, e
 carico di più illustri pompe del famoso Plata-
 no di Serse a' colpi di scure fatale atterrato sen giace? Così
 dunque la gran Face della MADRUZZA Nobiltà lumi-
 nosissima nello splendore de' bellicosi acciari, delle Senatorie,
 e sagre Porpore del tutto spenta nell' improvisa morte di
 CARLO EMANUELE co' lugubri fumi necessita gli
 occhi de' fedeli Sudditi al pianto? O Grandezze humane,
 che dalla nostra vista con penne d' Aquila sparite; svelte
 dalle ultime radici cadete opprimendo gli animi di cordoglio;
 ed estinto un breue chiarore lasciate solo beredi delle tenebre
 di lunga tristezza i petti de' Mortali! E morto, abi trista no-
 uella! Carlo Emanuele, l'ultimo de gli Heroi Madruzzi,
 Prelato Zelantissimo, e Clementissimo Prencipe, spirito de'
 vostri cuori, Anima delle vostre allegrezze. Raccogliete, ò
 Popoli circonuicini, le acque da gli occhi lagrimosi in si graue
 perdita, ed offritele in doloroso tributo alla tomba d' un pio

G

Arta-

Artaserse, che fu tutto nelle vostre miserie tenerezza: Incensate ò miserabili cò sospiri le ossa di quello, che di Principe cangiato in Padre amantissimo con gemiti accompagnò le vostre disaventure. Ma che parlo? Che uaneggio? Doue trascorse la lingua stimolata dal dolore, importuno Consigliero di nostra Humanità? Rasserenate, rasserenate i volti col Protomartire Stefano trà le grandini di auersa Fortuna in contemplando il uostro Pastore Carlo nell' Empireo, colà dall' Heroiche sue virtù (come piamente giouami credere) inalzato. Seuero Imperadore di Roma sognossi vna volta di salire al Cielo, qual terreno Gioue sù le ali di quattro Aquile, marisuegliato ben s' accorse, che le altezze de' Principi sono vn cortissimo sogno. Non è già sogno l' affermare, che Carlo Emanuele appoggiato ad altre tante Aquile dell' Insegna Madruzza, vale il dire, ai meriti dell' Oratione, dell' Essemplarità della vita, della Magnanimità ne' trauagli, e della Carità paterna verso i Popoli soggetti habbia spiccato il uolo sou'ra le stelle, donde in serena maestà noi tutti benignamente rimira. Questo sia l' argòento della mia Oratiõe, il quale per liberarui tosto della noia d' un rozzo fauellare, cò rapidezza d' Aquile trascorre.

Massimiliano Secondo vguualmente massimo per generosità, che per nome, bramoso d' esprimer l' altezza de' suoi pensieri in sauola di pittura, nelle basse parti del Mondo dipinti Scettri, Spade, e Corone fe animar dal pennello un' Aquila volante sou'ra le nubi, e le diede voci colle parole:

Nil terrena moror, dum super astra feror.

Dalla sublimità del presente stato parmi, che la grand'

Anima

Anima di Carlo non men generosa dell' Aquile Paterne sdegni vagheggiare i Trofei per altro chiarissimi del Legnaggio, onde trasse i Natali ripetendo

Nil terrena moror, dum super astra feror.

Ben' ella vede con acutezza d' occhio Aquilino, che la Famiglia Madruzza può gareggiare in antichità col Nilo, il cui regio capo s' ascòde, et in chiarezza col Sole, hauèdo sparsi nelle vicine, e remote contrade raggi di Heroico valore. Vede, che delle Aquile dimeftiche, altre in campo di Marte l' ardire inimico fulminarono; furono altre saggie Assistentine' Consigli al Trono dell' Austriaco Giove; Altre sù maestosi Tribunali ugualmente librate le penne saettarono i maluaggi, e sotto fauoreuoli ombre accolsero l' accusata Innocenza; Altre in persona di Christoforo, Lodouico, e Carlo sù l' eminenze del Vaticano colle porpore fabricarono il nido all' Immortalità della Fama; Vede, che tutte festose volarono in Oriente, & iui in vicinanza d' attinenza di sangue nel Sole della Monarchia delle Spagne s' affissarono senza temer' occaso di gloria; nulladìeno tutti i fregi di terrena Grandezza, che appresso gl' Israeliti scintillò trà le Stelle; nella Luna presso i Romani, ed in Persia nel Sole con piè signoreggiante i Cieli magnanimamente calpesta. Insegnamenti sono questi, che viuo Carlo apparò nella Scuola di feruorosa, ed humile Oratione, mentre col peso del corpo in Terra ad imitatione dell' Apostolo viuea colla mente in Cielo; Prencipe nel Mondo inferuasi trà chori degli Angeli Cortigiano dell' Empireo; e per infaticabilmente lodare il suo Creatore uniuasi à quelle grandi Anime, delle qua-

lifu scritto: Assument pennas vt Aquila, velabunt & non deficient. Chiedete a' libri di tutte le pie Confraternità di Trento, & in sua muta fauella risponderanno, che ambitosamente conseruano il nome di Carlo, il quale non permise, che trà quei morti caratteri languisse la sua diuotione, mentre ogni giorno colle necessarie preghiere di ciascuna santamente l'alimentaua. Dimandate a' Cortigiani, Lincei Osseruatori del suo diuotissimo Padrone. se gli ondeggiamenti de' continui affari della Reggia gli rubbauano anco di vista il Porto de' Contemplatiui, e vi diranno, che presente coll' animo à Dio, imitatore dell' Incarnata Sapienza comandaua alle tempeste delle varie facende, dal cui seno le calme ageuolmente li sorgeano. Fate istanza a' fauoriti Amici, partecipi degli essercitij spirituali del vostro Prencipe, e confesseranno, che dalla moltitudine delle preci resi tal' hora stanchi erano uccelli di volo inferiore à chi con piume d' Aquila scorrea gli spatij del Paradiso, ben meriteuole di portare in uita scritto sopra la fronte il priuilegio accennato da Geremia: Ecce quasi Aquila volabit; ch' io per dubbio di stancare questa nobilissima Vdienza, e la mia bocca col riferire le Orationi di lingua, quasi mai lassa negli encomij del suo Sig. mi studio di raccogliere coll' orecchio alcuni de' diuoti affetti, che'l vostro Prelato in segreto gabinetto a' piè d' vn Crocifisso in tal guisa depositaua. L' altezza dello stato, mio Dio, in cui mi hauete posto è ai precipitij vicina, quando la potente vostra destra non mi sostiene. Trà miei beni, anzi vostri altro non bramate, che' l' cuore: Eccolo, che tutto vel dono; mà ò Redentore

tore dell' anima mia, ò createne in questo petto un nuouo, ò
 raffinatelo nelle fiamme d' amore; perche non offenda la purità
 de' vostri sguardi. Mi riponeste nelle mani la spada, e le bi-
 lancie della Giustitia, a' tempi opportuni rinforzate il
 braccio, come à Giuditta; perche intrepidamente vibri l' vna
 contra gli scelerati; nè permettete, clementissimo Signore, che,
 ò peso d' oro, ò di terreno affetto de prima iniquamente le al-
 tre mercandomi l' eterna dannatione. Mi solleuaste al Trono
 qual verga, deb per vostra infinita pietà, non mi si conuerta
 in bacchetta di castigo; e perciò voi, che sete tutt' occhio, ve-
 gliate soua di esà; onde potrò dire ne' miei riposi: Ego dor-
 mio, & cor meum vigilat. O quanto bramo d' essere l' ar-
 dente, e luminosa Face del Candeliero Euangelico! Voi, uoi
 mio Redentore, che sete fuoco inestinguibile accendetemi tut-
 te le viscere di santo ardore; uoi, che sete la vera luce illustra-
 temi tutto con gli splendori di santi esempi, affine segni al di-
 letto mio Popolo il sètiere del Paradiso. Questi, ò somiglianti
 detti esalauão frequentemente dal petto inferuorato dell' orã-
 te Prencipe, e ben seguia un tenore di uita regolatissimo, sù le
 cui ali, quasi nobile Aquila dalle sagre carte descritta: Sicut
 Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & su-
 per eos volitans l' altrui lentezza ad imprese di Christia-
 na perfettione efficacemente stimolaua. Non accade, Signo-
 ri, ch' io entri nel racconto dell' essemplarissima vita, quando
 le pareti di Corte, le quali hãno d' ordinario lingua, narrano, che
 parola men, che honesta già mai non uscì di bocca del modestis-
 simo Prencipe, diuenuta porta dell' Empireo, alla cui soglia

non ardiscono d'auicinarfi le immondezze. Riferiscono i trè digiuni vsati ogni settimana per lo spatio di molti anni, solo vltimamente ristretti dal consaglio de' Medici, potendosi gloriare Carlo d'hauere con Dauid, & altri Santi Prencipi de' secoli trascorsi nelle Reggie introdotto l'Astinenza tra' fiumi di delitie Tantalò volontario. Non senza marauiglia raccontano, che mai il Pastore vigilantissimo proferì voce, onde lo splendore dell'altrui fama s'oscurasse; poiche i di lui soliti detti erano candidæ pietre, che l'altrui felicità, e non le miserie notauano. A chi non è palese, quanto lubrico riesca il sentiero nelle Corti de' Signori della Terra, oue quasi ad ogni passo in maldicenze si trabocca, e colla caduta la riputatione degli huomini s'opprime? All'orecchio di chi non è arriuato il rigoroso bando publicato nel suo Vescouato dal zelante Agostino alla Mormoratione con quel vulgatissimo distico?

Quisquis amat dictis absentum carpere vitam,
Indictam hanc mensam nouerit esse sibi.

A chi non souuene il conuito imbandito di sole lingue di Papagalli dal lusso di Eliogabalo, come che le mense de' Grandi i detti, e fatti altrui ridicono con bocca di loquacissimo uccello? E pure Carlo, già vostro Prencipe, ò tratti amicheuolmente con gl'intrinfeci, ouero con sua presenza honori corona di ciuile brigata, ò seda per lo ristoro necessario alla mensa non permette, che li fugga dalla bocca una paroluccia d'offesa dell'onoreuole stima del Prossimo suo, e le lingue degli Astanti colla senerità del maestro ciglior affrena. Con quãta ragione se gli adatta l'encomio dell'Humanato Dio! Emmanuel
vocabi-

vocabitur nomen eius, butirum, & mel comedet. Haurà sèpre Carlo Emanuele una bocca piena della soauità di butiro, & mele; onde condirà d'ineffabile dolcezza i santi ragionäenti, e nõ portarà mai gli aculei delle Api per trasfiggere di qualsi sia la riputatione. O Personaggio, ben degno, che i Palazzi de' Grandi, li quali sono per lo più scene fischianti contro la vita de' più rimoti, siansi conuertiti in Teatri di tuo applauso; poiche à detto di autoreuole scrittore i più celebri Prencipi d' Europa all' Heroica tua Virtù, e Magnificenza non isdegnano porgere tributi di gloria immortale. Ma non è più tempo, Ascoltati, che trà le mura de' signorili alberghi ui trattenga. Vscite, vscite, e u' incontrarete nel Prencipe Madruzzo, che salito in Carozza lascia in ogni lato della Città impresse orme di non vulgare affabilità, e quasi dal Carro del Sole spande ad ogn' uno luce di claustrale modestia, e pietà nelle frequenti visite de' Templi. Seguendol la di lui Religione tutta riuolta agli essercitij di spirito ètrate nelle Chiese, e restarete per ammiratione immobili uedendo, che'l diuotissimo Carlo si trattiene le intiere hore genuflesso innanzi a gli altari, uina statua di Christiana pietà, meriteuole di ueneratione. Osseruatelo; giache senz' alzar' occhio, è fatto l'oggetto della vista d'ogn' vno; lo confesserete per lo spirante Ritratto della Modestia, e lo celebrarete nell' humiltà vn Publicano, se bene di lunga mano più diuoto, mercè curuato nelle ginocchia. Dalla bassezza degli occhi corporali solleuate per gratia l' animo, Signori, ad vna breue consideratione della Magnanimità impareggiabile del vostro Prelato, in virtù della quale tanto s'inalza.

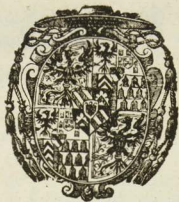
inalzò, che gli Strali di auersa Fortuna, ò non vi arriuarono,
 ò citra cruorem il percossero. Collocò i suoi pensieri sù la
 cima del Caluario; a' consigli d' Euangelica Fortezza pose la
 stanza del suocuore all' uso delle Aquile, che s' annidano
 trà le balze de' monti altissimi; In foraminibus petrx, ne'
 buchi della mistica pietra d' vn Crocifixso. Lasciarò, che altri
 rappresentino il forte Carlo nello stuolo numerosissimo de' suoi
 aff'ani coll' imagined' vno Scoglio, che immobile senza guerreg-
 giare, vinca de' contrarij flutti l' orgoglio. Non mi curo di met-
 terui sotto gli occhi la Costanza dell' Apostolico petto colla so-
 miglianza di pregiato Diamante, che percosso; ma non ispezza-
 to da' martelli sforzali à s'ooräente applaudere ne' suoi trionfi.
 Eleggano molti per sublime geroglifico dell' inuitta Generosità
 del zelantissimo Pastore antica Quercia soura la cima d' erta
 montagna inutilmente da' venti combattuta, li quali, per fine
 cangia in tromba diuulgatrice delle sue vittorie. Io non trouo
 più degno Pægirista della Sofferenza del magnanò Carlo del-
 la di lui bocca, la quale col patientissimo Dauide non auentò
 mai vna minima imprecatione contra i turbatori del suo ri-
 poso, e spesso fiate à chi seco amicheuolmente condoleasi con
 ammirabile intrepidezza rispondea: Nulla ciò importa, pur-
 che l' tutto ridondi in beneficio dell' anima, e sodisfattione
 de' miei peccati: Quasi dicesse: Mi circondi pur d' intorno
 cieca notte d' affanni, quando sia per aprirmi il giorno dell'
 eterna felicità: sono spi ne gl' intrecciamenti delle presenti di-
 saventure? mi circondino da tutti i lati, purchè trà esse colla
 Sposa de' Cantici fiorisca nelle virtù: sono quest' infauti suc-
 cessi

cessi fiamme de state a' soffi di contraria Fortuna, mi fabbrichino in questo Mondo il Purgatorio; qual più auenturata sorte posso bramare, che morire colla Fenice nel fuoco, per rinascere all' immortalità? Poco meno, che scordauasi di se medesimo ne' trauagli Carlo, il quale dell' altrui miserie conseruaua sempre viuua la memoria; Ne' suoi disastri quasi priu o di senso uiuea, e nelle calaità de' Popoli era tutto nelle lagrime di cōpassione, tenerezza; Contra se medesimo era Carnesice di fortezza santamente crudele, e verso l' altrui sciagure viscere di Padre scopria. Ditelo voi, che io non hò tempo di stendermi col ragionamento, innumerabili Poucelli benignamente accolti, compatiti con viscere di Pastore amantissimo, e con splendida mano largamente souenuti. Confessatelo Verginelle poste in a sedio strettissimo dalla Pouertà, con manifesto pericolo d' arrenderui agli Espugnatori della Pudicitia, coll' oro di Carlo dà si periglioso stato liberate. Non tacciano i Re i lodi del benignissimo Prencipe, il quale gratiosamente condonò loro per affetto di pietà verso le miserie la parte del Fisco; onde fe retto Giudice sù'l tribunale li condannò, qual' amoroso Padre del figlio Prodigio, stese poi colla liberalità le braccia coprendo la nudità del miserabile stato. Con lingue infaticabili predichino tutti il zelo paterno di Carlo, che per solleuarli ad imitatione delle Aquile, se li recò su gli homeri con indefessa protectione, ben potendo con ogni verità ripetere le parole dell' Esodo a cap. 19. Vos ipsi vidistis quæ fecerim, quomodo portauerim vos super alas aquilarum. Aquila di Celeste amore, che portando con esempio d' impareggiabile affetto sù'l

dorso voi tutti suoi figli spirituali fatto scudo animato contra le saettatrici di sauenture porta nel seno le ferite con euidente proua della carità sua, quando nel fine del viuere hà mostrato vn cuore angustiato dalle vostre calamità; scoppiato per estrema compassione de' vostri dolori; e dalle fiamme di paterno amore poco meno, che incenerito. *Mà obimè, che inauadutamente nel morto Prencipe toccando il cuore, parte sensitiuissima di sacerbola doglia; nell' appassionato cuore dell' amoro-sissimo Pastore alle strettezze riduco il vostro; e colla rimembrenza dello scoppio della postema richiamo agli occhi de' fedeli Sudditi lagrime di sangue! Inalzate però, inalzate lo sguardo al Cielo, trà le cui viue faci accrescendo il Prencipe Madruzzo le fiamme del suo paterno amore studiafi di mitigare il rammarico vniuersale così dicendo: Dalle lagrime, ò dilette-sissimi, infin' hora sparse per mia cagione, si come altri dal pianto di Christo nella morte di Lazaro, hò argomentato il vostro affetto. Hormai da' volti asciugatele, che così l' Humana Prudenza, la Sapienza Diuina il cōmette. Si concedono in picciolo riuo; perche lasino le piaghe d' vn seno tormentato, non se ne permette vn mare, nel quale senza ritrarne vtile, facci la ragione miserabile naufragio. In questi secondi Funerari celebratimi dalla publica Magnificenza del venerabile Capitolo, sepelute del tutto il dolore; se pure non v' affligge inuidia di mia beatitudine, e non v' attristate di vostra sorte felice. Trà le Paterne Aquile nudrito fortij ben' occhio, il quale dall' eminenza dell' mio stato non v' abbandonerà di vista: hebbi memoria nel Mondo di vostre pene, la conseruerò in Cielo,*

Cielo, se ben Regno di tranquillissimi content ; por si costì a miserabili la destra, di quà per sollieuo, stendo entrambe, nelle continue orationi. La consumata Prudenza degli Elettori vi promette vn Successore, sì ammirabile nelle doti di sagro Pastore, che lo direte prià creato nel Paradiso, e poi dagli huomini saggiamente in Terra confermato. Ch' io v' habbia di cuore amato, l' hauete nell' aperto mio seno veduto; hor pretendo la continuatione di vostra beneuolenza; il che adempirete, se vi studiate d' esprimere in voi vn' imagine di mia persona nelle diuote Preci, ne' chiari e sèpi di Bontà Christiana; nella Tolerãza de' sinistri auenimenti; e nella Carità, tutta occhio per vedere, tutta mano per soccorrere le miserie de' pouerelli. Questo sarà vn' accrescimento de' contenti miei, tanto spero, e tanto dalla vostra gratitudine attendo. Riceuete in tãto nella benedittioe, che dall' Empireo mi porgo, un' augurio delle vostre felicità. A Dio circonuicini Popoli amati: A Dio miei carissimi Cittadini: A Dio Figliuoli miei spiritali, tutti v' aspetto nel Paradiso.

Hò detto.



Il Carro dell' Immortalità.

ORATIONE

*Detta dal R. P. Tomaso Clerici C. R. della Congregazione
di Somasca.*

Ne' Funerali dell' Eccellenza Reu.

Di CARLO EMANVELE
MADRIZZO

Vescouo, e Prencipe di Trento,

*Celebrati dal Venerabile Oratorio di S. FILIPPO NERI
Nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.*



Il Carlo dell'Immortalità

ORATIONE

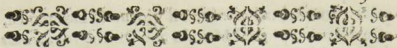
Detta dal R. P. Tomaso Ghislini S. R. della Congregazione
di S. Maria.

Ne' Fanciulli dell' Eccelsissima Reale

DI CARLO EMANUELE
MADRASSO

Valconco, e Principe di Torino.

Stampata per ordine del Reale Collegio di S. PIETRO MARINO
Nella Città di S. Maria Maggiore.



Il Carro dell' Immortalità.

ORATIONE.



Himè, che sento ! Ohimè, che veggio !
 Ohimè, che Tragica Scena illumina-
 no queste faci trà lugubri apparati, on-
 de si struggono con esse in pianto gli
 occhi, e di perpetuo duolo gli animi de'
 fedeli Popoli s' ammantano ! Le Aquile Madruzze,
 chi' l'crederebbe? repentinamente cangiate in funesti
 Corui spargono nelle vicine, e nelle remote contrade
 nouella, ah! dolorosa nouella ! Carlo Emanuele ; il
 vigilantissimo Pastore di Trento ; l' amabilissimo
 Predatore de' cuori è fatto preda lagrimeuole di Mor-
 te. E pur vero, che nella sera di Sabbatho inãzi ad alcu-
 ne settimane trascorse in questo Tempio augusto tra-
 boccãti di gioia offrimmo al benignissimo Prencipe
 i cuori, & hora nella mattina di somigliante giorna-
 ta paghiamo allo stesso morto, con sospiri, e lagrime
 tributo amarissimo di dolore cõ sorte a' Celesti Ora-
 coli opposta ? *Ad vesperum demorabitur fletus, & ad
 matutinum letitia.* Ma che merauiglia, Vditori, se nell'
 inuolarci quella grande Anima la Natura medesima
 si disordinò, quando vn Sole chiarissimo di virtù he-
 roica

roica tramontò nel mattino ; il giorno di Domenica, che nel principio del Mondo alle Diuine voci : *Fiat lux* accolse la nascente luce; spense il maggior Lume di questo Cielo; si confusero in vn momento gli horrori colla chiarezza? *Et factum est uespere, & mane dies unus*; perloche *facta sunt tenebrae* d'inaspettata malinconia *super uniuersam terram* del Principato nobilissimo di Trento. Hora si aperramente confesso, che i Reali Volatili della Madruzzo Insegna per l'adietro sempre alle Genti soggette benefici, sono in morte del riuerito Signore col doloroso annuncio fulminatori de' petti, mentre quello dà infermità di cuore oppresso, in virtù di simpatico affetto poco meno, che di doglia scoppiò l'Illustrissima Città di Tréto, la quale nella figura del sito porta d'vn'amorosissimo cuore le sembianze. Quando non mi fosse giunto l'auiso di si atroce sciagura, leggerei questo sù le fronti d'ogn' vno, e principalmente di voi altri Signori, nobili Seguaci delle attioni del gran Filippo Neri, alla cui diuota Raunàza sendo mácato il primo Splendore, vi miro trà le oscurità di acerbissima tristezza. Non siamo Statue, il concedo, che scolpite ne' Portici della Stoica Filosofia non habbiamo ad interirsi nella perdita de' cari; quando Alessandro il Macedõe, che rese delle sue armi tributario il Mòdo, non men grande negli affetti offrì alla tomba di Achille tributo di lagrime; Dauide nella mortale separatione

ratione di Gionata, metà dell'anima sua prouò cordo-
 glio di morte; e Christo medesimo *lacrimatus est*,
 con occhi piangenti dando vna tenera, e fedele testi-
 monianza dell' amor suo verso l'estinto Lazaro; *Ecce*
quomodo amabat eum. Ben disconuicene à petto vera-
 mente d' Huomo il dishumanarsi colle Niobi som-
 mergendo in torrente di pianto vna ragione uoleto-
 leranza. Colla generosità mostrata nelle sue disauen-
 ture dalle infruttuose lagrime Carlo Emanuele ci di-
 sconfiglia, e ci efforta à seco rallegrarsi, che viuendo,
 affiso nel Carro dell' Immortalità hà quì lasciate im-
 presse orme di Heroiche operationi, per le quali dop-
 po la caducità del corpo viuerà sempre nelle menti
 della Posterità. All' vfficio di Condottiere, assiste, non
 come ne' cocchi di Faraon nel' Alterigia; mà vn' Hu-
 milità Christiana; le quattro Ruote à somiglianza del-
 le vedute dà Ezechiele rappresentano la Pietà, il Ze-
 lo, la Vigilanza, e la Misericordia del lodeuolissimo
 Principe, che si pregiò d' accogliere con affetto di
 singolar deuotione in cotanto illustre Machina Fi-
 lippo Neri, sotto i cui ammaestramenti segnalata-
 mente approfittatosi meritò di portarsi con Elia in
 Carro a' godimenti del Paradiso. Considerate dunq;
 meco il vostro Principe nel Carro delle sue glorie,
 seguitandolo co' piè dell' ossequio, ch' io non man-
 cherò di sollecitarlo al corso nella breuità del Ragio-
 namento.

Non aspettate quì, Signori, che precedano il Carro dell' Immortalità di Carlo Emanuele Madruzzo le Aquile Dimestiche, le quali riuscirebbero più onore lodatrici dell' àtichissima Famiglia, che già non furono i Corui addottrinati dall' ambitione humana; poiche i modesti sentimenti di quello, sprezzatore magnanimo del terreno fasto non concede à queste libero il volo. Sia pure stato costume dell' Aquile Romane il precorrere le ruote de' Carri trionfali; il moltiplicare gli applausi negli Echi de' vicini colli del Latio; il portare sù le ali, non meno infaticabili di quelle della Fama, i vani pregi della Grandezza Mondana, che ciò disconuiene ad vna Machina retta per mani dell' Humiltà, la quale non con Aquiline penne alle sublimità, ma alle bassezze s'attiene; approua il silenzio, non la garrulità; ricourasi ne' gabinetti segreti, non suole andar vagando per gli vasti spatij dell' Vniuerso. Fatene voi testimonianza, Signori, che benignamente m' ascoltate, se con ogni accuratezza indirizzò la regolata vita di Carlo verso il Cielo l' Humiltà, guida sicura de' Viatori, la quale insieme con esso rinata nelle Corti, crebbe alimentata col medesimo latte, & vici con rossore de' Grandi à praticare affabilmente con persone di stato vile; onde l' vno dalle altre la maestà del volto, e' il signorile portamento distinguea. Confessate voi, che del titolo di Letterati andate fastosi, quanto ambisca
la luce

la luce dell'ingegno farfi teatro del Mondo, e raccogliere da' circostanti gli applausi; giacche sù la nascita del Mondo la corporale in quelle voci: *Vidit Deus lucem, quod esset bona*, sortì la lingua dell'eterno Facitore, Panegirista di sue bellezze. Infuse la mano del Signor Dio tal chiarezza di mente nell'anima di Carlo, che qual viuo Sole, il poteano ammirare le Aquile Paterne; con tutto, ciò, quasi fosse vn lumicino, bisognoso dell'altrui splendore, nella Corona di eruditi Personaggi colle dubbiose proposte ignorante s'inginea. Hebbe memoria, incapace d'obliuioe fuorchè della meritata lode; perloche nè dalla bocca, spirante alueario d'api, nè dalla penna d'Aquila, sublime nello stile Latino uscì menoma parola di suo encomio. Diuulgate notturni silentij, quanto sollecito fosse nel fuggire dall'humana gloria il vostro Principe, il quale bene spesso dalle piume sbalzando, & in rozzo panno auuolto soua la nuda terra giacea, oue improuisamente colto dà qualcuno de' famigliari, sel'Huanata Sapièza vietò agli amati Discepoli la publicatione del Teatro lúinoso del Taborre, questo de' suoi nelle tenebre illustri alto silentio di notte imponeua meglio, che Alessandro ad Efestione coll'anello dell' autorità la bocca rigorosamente chiudendo. Riuelate signorili Cortinggi, se per aspramente dormire scompõeasi Carlo di sua mano il letto, & inseriua legni, soua i quali più siate volonta-

rio Ifacco trà le non vedute caligini se medesimo à Dio fagrificaua, sacerdote, e vittima d' ammirabile mortificatione. Parlate voi con fagra eloquenza Orationi, che indefessamente recitate di giorno, e moltiplicate di notte insieme coll' inferuorato Prencipe di Gerusalemme à nude ginocchia introduceste nelle carni g'oliffimi calli; mà sollecitamente l'orante Signore nascondeali agli occhi degl' intimi Cortigiani, per tema, che sù gl' impietriti sentieri vi mettesse piede la Vanagloria, degli acquistati meriti saccheggiatrice. Mercè il tenore di viuere in Carlo era vn Carro inimico degli strepiti; hauea ruote piene di spirito d'eterna vita, & *Spiritus vitæ erat in rotis*; mà senza voci di millantamenti; toccando leggermente la Terra con incredibile velocità correa all' vso de' Fiumi Reali verso i sospirati confini dell' Empireo, i quali vagheggiavaa negli atti di effempariffima Pietà, nella prima Kuota simboleggiata. Di Aureliano Imperadore narrano le Storie, che fanciullino lattante innocentemente ghermito dagli artigli d'vn' Aquila, piccolo Gioue di Roma, fù sù l'altare deposto dando augurio di ottimo Prencipato, mentre accoppiò coll' infantia la Religione. Potrei dire, che le Aquile Madruze coll' ottima educatione somministrata da' Maggiori infino da' teneri anni, alla riuerenza de' santi Carlo inalzarono: Potrei raccontare, che imitatore del Borromeo Heroe nella solita licenza degli scolari

di Perugia, non dimenticossi giamai della Pietà verso i Tépli beuuta alle poppe della Nudrice; Mà piacciaui trasferire meco il pensiero allo stesso, quando negli anni 1626. in giorno d'ogni Santi nella vostra Cattedrale offerendo l'Humanato Dio, e se in vittima di Celeste Amore trasse gli ondeggiaméti de' Popoli in Terra; col Protomartire Stefano in Cielo aprì Teatro de' suoi applausi; & accrebbe l'vniuersale giubilo de' Cittadini Sourani, a' quali sembrami, che riuolto il gran Pastore Vigilio così fauellasse. Rallegrateui meco voi tutti, Prencipi d'immortale corona. Quello, che hoggi è fatto il diletteuole oggetto degli occhi nostri è Carlo Emanuele, germoglio della Madruzza Profapia. Meglio, che l'Annibale Cartaginese, concepisce hora sù gli altari ardore d'inestinguibile Carità, & odio del Mondo: Hà fabricata egli delle spesse oratiói la Scala di Giacob, per la quale, infaticabilmente, Angelo terreno salirà colla mente all'Empireo, affine d'impetrare dalle Stelle à beneficio della Terra il necessario souenimento. Rallegrateui, che trà pochi mesi succederà nel Vescouato di Trento à Carlo Madruzzo, Porporato Heroe del Vaticano; porterà la mitra, che già cinse le mie tempia, mitra sfauillante de' carbonchi d'ardentissimo Amore verso Dio, e Santi; coll'assistenza agli vffici Pastorali, & à sagri ragionamenti, coll'essempiare Modestia, inseparabile compagna della di lui faccia

promo;

promouerà il Diuin culto più efficacemente, che dà
 Pergami eloquentissimi i Dicatori; e colle spesse visite
 de' pij alberghi darà moto all' altrui lèta infigardag-
 gine. Rallegrateui, che io mi abbatto in Pastore, il
 quale studiosamente nudrendo i suoi Popoli con ef-
 sempj di Christiana diuotione a 26. di Maggio del
 1650. in solène Processione conducendosi al Tem-
 pio di Santa Maria Maggiore nel giorno dell' Ascè-
 sione, e della Solennità di Filippo Neri inuocata l'af-
 sistenza dello Spirito Santo, e cantata la Messa fonde-
 rà l'Oratorio à gloria del chiarissimo lume di Fioren-
 za; nè già con Elia vendicatrici fiamme accèderà; ma
 con Christo ascendente impetrarà sourani fuochi, li
 quali diuisi in molte lingue celebraranno le glorie del
 Paradiso. Come suiferatissimo seruo della Vergine
 Madre nelle frequènti adorationi degli Altari al dilei-
 culto inalzati qual viuo Sole di Religione, dà vn se-
 gno all' altro indefessamente passerà non viuendo
 sotto il Ciel Trentino, petto, che agl' infocati ardori
 non si riscaldi Negli. anni poi 1656 in Sabbatho, dedi-
 cato alla memoria della Vergine Annuttjata per ho-
 norarla entrerà in nobile gara coll' Arc' Angelo Ga-
 briele; poiche se l'vno dichiarolla Reina del Paradi-
 so, le appresterà l'altro nel medesimo tempo Corona
 d'argento, la quale non meno incoronerà la Pietà del
 Signore diuotissimo, e farà vn' augurio illustre del
 pregiatissimo diadema, che tessuto di Stelle, gli sfa-
 uillarà

uillarà in caponel giro interminabile dell' Eternità. Rallegrateui, rallegrateui per fine, che di Carlo Borromeo, del quale porta in fronte il nome, sollecitamente imiterà il zelo non permettèdo giamai ch' entrino nelle Chiese indegni ministri, profanino in esse il Diuin culto gli empì; o vi metta il piede alcuno per inuolare l' Ecclesiastica Giurisdittiõe. Tanto pose ad effetto Carlo Madruzzo, quãto di Vigilio predissero gli Oracoli. Siane testimonio il rigore, con che lodeuolmente seuerò il vostro Prelato agli esami assistea; Celeste Minosse bilanciaua il merito d' ogn' vno per inalzare degni Ministri a' sagri Ordini, a' quali vna volta di 21. aspirãti al Suddiaconato trè soli promosse, auerandosi, benche in altro proposito la Massima Euangelica: *Multi sunt vocati, pauci uerò electi.* Celebrò lo stesso Zelo vn' espresa dichiarazione fatta agli Esaminatori, che le sue raccomandationi non fossero d' alcun peso, quãdo la leggerezza dell' altrui eruditione vguale non permetteua le bilancie dell' Ecclesiastica Giustitia. Ne facci ampia fede la sollecitudine di vsare opportuno rimedio co' disordini, tal' hora malnascentine' sagri Chiostri, del che trà gli altri diede Carlo euidèti segni, quando nel cominciamento della presente Vernata per antiperistasi di Paradiso accrescendo gli ardori del Zelante petto al M. R. P. Gregorio Bolzi C. R. Somasco, e Preposito di Santa Maria Madalena commise à sue spese la visita del
Mona.

Monastero di Donne Religiose fondato in Bagolino, Terra popolatissima soggetta al Dominio tēporale della Veneta Republica, per timore, che trà quei Monti non fiorisse la regolare disciplina; & ondeggiò in tempeste d'animo infin, che'l prudente Visitatore accusando di buggiarda la Fama ritornò Colomba di lietissime nouelle. La Bocca medesima già Pitagorica nel silenzio degli encomi di Carlo, dica hora, ch'egli bene spesso ripetea: Voglio più tosto ridurmi alla pouertà d'vn veltito, e d'vn bastocello, che intrepidamente non sostenere le ragioni della Chiesa alla mia fede raccomandata. O magnanimo Prencipe il quale non pauentaua d'incontrare le miserie d'accattante Pellegrino, purchè vn giorno felicemente arriuaſſe alla bella Patria del Cielo! A petto scoperto finalmente parli dell'inferuorato Vescouo il Cuore, che dagli ardori di santo zelo consumato, e ridotto alle ceneri di morte improuisa, può con tutta verità ripetere al suo Creatore: *zelus Domus tue comedit me*, che io sono inuitato altroue col discorso a' cenni degli occhi, come in quelle di Ezechiele, nella terza Ruota esprimenti l'infaticabile Vigilanza dell'Heroe Madruzzo nel gouerno di suo Précipato. Volgi, deh. volgia noi senza rimouerli dall'oggetto della Beatitudine i tuoi sguardi, ò Geremia, e di nuouo contemplarai vna bacchetta sù'l maestoso Trono d'Emanuele con sempre deste pupille vigilante. Osseruerai il

Regnate Signore Occhio nel vedere le trascuraggini
 de' Ministri; Verga per istimolarli ad operazioni di
 Christiana perfettione; Occhio nel rintracciare con
 auutezza delle Aquile Madruze le sceleratezze de'
 Popoli soggetti; Verga p'iscaricare soua di esse i me-
 ritati castighi. Vedrai, che nel Regno di se stesso è tut-
 t' Occhio alla mensa; perche tra' Volatili pretiosi non
 s'appiattino le insidie della Gola; e poi Verga di co-
 mando, mentre con Signorile impero della Ragione
 più lodeuolmente, che Archita il Tarentino la Co-
 lomba di legno, à volo, dalla sua bocca leggermente
 assaggiati li bandisce; Occhio nell' inuestigare à
 tutte l' hore gli atomi della Coscienza; Verga in
 chiamarli alla rigorosa censura dello Spirituale Giu-
 dice, che di continuo à sue spese nella Reggia mantie-
 ne; Occhio nel mirar sempre l' incerta hora della
 morte; Verga nell' ordinare à se stesso, ò celebrando,
 od accostandosi al Sacramento, il necessatio Viatico,
 ben degno ch' esalando lo spirito in atto di sorgere
 dà letto si facesse conoscere per fortunato Seruo della
 Diuina Maestà, a cui si rende commune quel rarissi-
 mo elogio, qual gemma in anello nel giro di poche
 voci ristretto: *Beatus vir, quem cum venerit Dominus,*
inuenerit vigilantem. Ma come, Dio immortale, pote-
 ua ferrare gli occhi quel benignissimo Prencipe, in
 cui li mantenea sempre aperti la Misericordia, della
 qual' è l' ultima Ruota Geroglifico, per mirare, e solle-

uare con prontezza l'altrui bisogno? Se dirò, che ad
 ogn' hora facesse volare le Paterne Aquile colla rapi-
 dezza de' fulmini (i quali giamai non impugnarono
 contra gl' innocenti) per soccorro de' miserabili. Se
 narrerò, che da' Reali Vccelli portato ad eminenza di
 stato non solo non perdè di vista i Mortali; mà nè
 pure le Anime defunte, alle quali diede ristoro con
 innumerabili Sacrifici. Se riferirò, che insieme con
 Vespasiano Imperadore, Vincitore dell' Egitto
 cortelemente inuitasse i bisognosi tutti ad attingere
 in larga vena le desiderate gratie nel Regio Nilo di
 sua beneficenza, narrerò cose grandi, nol niego; mà, ò
 dall'altrui facondia celebrate, ò da me accennate nell'
 antecedente Ragionamento. Hora desidero attentis-
 sime le vostre menti ad vna singolar proua della Mi-
 sericordia di Carlo. Visse Paolo Emilio, al riferire di
 Valerio Massimo, cotanto affettuoso verso la Città di
 Roma, sua Patria, che intento hebbe l'occhio, ad impe-
 dire le future calamità di essa; onde focosamente di-
 mandò al Cielo, auentasse contra la famiglia sua i ful-
 mini, che per altro doueano ferire i Colli Romani, e
 con sì ardenti preghiere accese fiamme, le quali col-
 la morte il di lui figlio incenerirono. Ammirate, am-
 mirate, Signori, la graudezza del misericordioso af-
 fetto del vostro Prencipe, il quale da' Grandi esortato
 ad intepidire vn tanto ardore in procurare il bene del-
 la sua Chiesa; perche altrimenti graui danni al di lui
 capo

capo soutraffa vano, rispose, che hauerebbe di propria voglia incontrata la morte con Tomaso di Cantuaria, quantunq; si auenturata fortuna per le sue colpe non meritasse. In conformità di ciò non mancano testimonî delle feruenti orationi del Prelato, nelle quali spesse fiate offeriuua se stesso à Dio vittima per l'amata Greggia; nè andarono à voto le istanze, quando le ifocate lacrime, che doueão per auëtura cadere soura la Città di Trêto rappresentate nella figura ù Cuore, nell'improuisa morte piobarono nel di lui seno; perloche, se Agostino ragionando della tenerezza d' vn petto misericordioso scrisse *lib. de Ciuitate Dei: Misericordia est aliena miserie in nostro corde compassio*, nella postema scoppiata sù'l Cuore del morto Prencipe, questo per imagine spirante della Misericordia rauisiammo. Non termina però il mio fauellare col racconto della morte; posciache togliendo la vista dà questo lagrimcuole oggetto, in che ammirabile spettacolo m'incontro, habile à communicare godimenti di Paradiso / Richiamate alla memoria il successo descritto nell'Otrauo Capitolo degli atti Apostolici, quando il nobile Ministro della Regina d' Etiopia Candace se ascendere nel maestoso Cocchio Filippo vnendo alla doppia notte dell'anima, e del corpo il giorno chiarissimo dell'Euangelo, affinche con lingua calatali dal Paradiso i Celesti Oracoli dichiarasse. Non è forse giunta all'orecchie vostre la saggia riso-

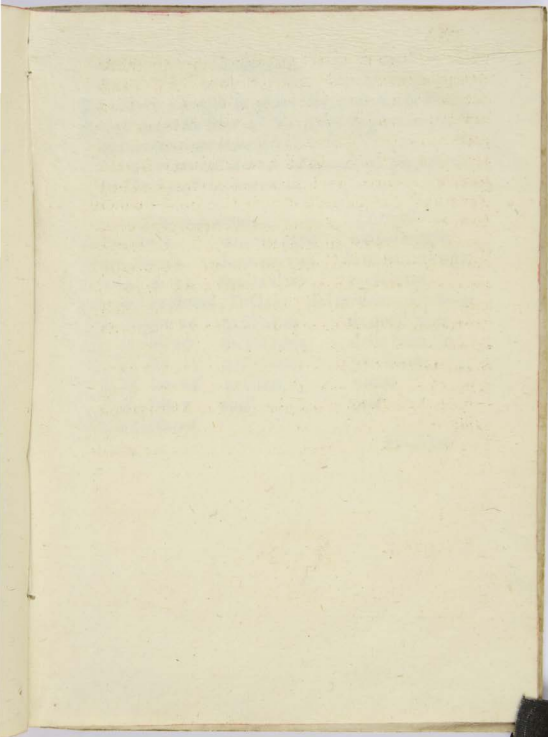
lutione di Carlo Emanuele, il quale sù le teste d'infervorati Christiani fondando l'Oratorio alla veneratione di Filippo Neri, parue, che supplicasse con humili preghiere à salire nel Carro delle sue glorie l'Apostolo di Roma, dalla cui bocca pendente ridusse alla pratica la dottrina intesa del Redentore a' capi 53. d'Eliaia: *Quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum*, mentre senza, ch'io vel racconti, non pronunciò mai voce di doglianza contra i turbatori di sua tranquillità? Auicinateui, auicinateui ò Grandi del Mondo, i quali dubitate coll'arrolare i vostri nōi ne' diuoti Raguni d'oscurare della nascita la chiarezza. Questo è pure il Carro d'Honore, che tanti Ambasciatori, Nuntij, Principi, Cardinali, Regi, ed Imperatrici con magnificèza non disuguale agl'incoronati Hospiti accolse portando il tuono dell'Heroica splendidezza nelle circonuicine, e lontane Prouincie d'Europa. Questo è il Carro, che per istimolare Carlo al operationi di Virtù insigni porta nel dorato soffitto espresse le immagini di Christoforo, Lodouico, e Carlo, Porporate Gratie dell'antichissimo sangue Madruzzo. Questo è finalmente il Carro, che souera la fama de' trionfali di Roma, nelle rapite prede al Tempo calcherà il sentiere dell'Immortalità. Ammirate hora la Deuotione di sì chiaro Principe, che stima d'accrescere la luce della Famiglia con gli splendori dell'Empireo; giudica d' inco-

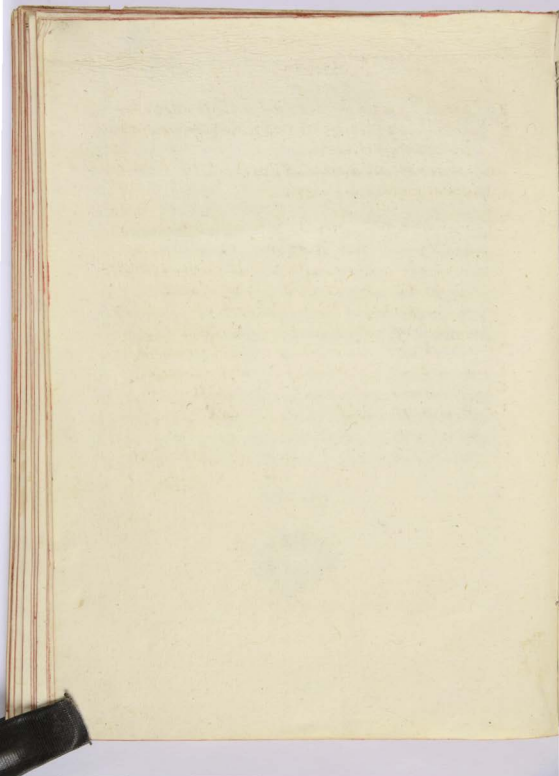
incoronare il suo Carro immortabilmente con l'eterna Laureola degli Ottimatiौरररर; pensa di ecliffare la gloria del Siracusão Dionigi, che cangiò la sua Carrozza in quella del Sole, illustrandola per tutte l'età colla presenza di Platone, Lume chiarissimo di Sapienza, mentre conuerte il suo Carro in Accademia di Euangelica perfettione. Quindi, come piamente giouami credere, *Spiritus Domini rapuit Philippum*; Filippo Neri solito nella vita mortale colle frequenti estasi correre incontro alla Diuina Maestà, rapito da vn feruentissimo amore verso li suoi diuoti serui da quella impetrò a Carlo vn'improuisa morte, la quale, come gratia di raro pregio, sospiraua. Ben m'auveg- gio, Signoriche à questo per uoi calamitoso annuncio seguendo la traccia dell' antico Eliseo accompagnate con sospiri la partenza del Gran Maestro di Virtù con rapidezza di fiammeggiante Carro inuolatoci; vi piouono dagli occhi le lagrime, nè vi hà donato il mâtello, con che le rasciugiate; sospirate in questa sì graue perdità l'heredità di spirito feruentissimo. Consolateui, che'n vno spiegato foglio v' hà egli lasciato segno di sua cordiale beneuolenza. Non è cosa nuoua presso gli Eruditi delle sagre storie, che'l Cuore habbia di carta supplite le veci, oue, come chel' hauea per suo tesoro à caratteri d' oro scrisse il nôe di Giesù il Martire Ignatio; e la B. Chiara di Monte Falco dileguò gli stromenti dell'amato Crocifisso portando

tando nel seno vn viuo e picciolo Caluario. Mecon-
 dunq; osseruate, che'l Prencipe Madruzzo dall'vni-
 uersale sentimento eredito morto *ab intestato* hà for-
 mato vn testamento segreto; entrate con l'occhio
 della mente nell'apertura del petto, che nello scop-
 piar della postema, quasi rotto il sigillo, vi si rende
 patente. Lascio, parla di cuore la scrittura, a Dio l'
 Anima; il Cadauere alla Chiesa Maggiore; i benedì
 Fortuna vulgarmente chiamati, à chi toccano di ra-
 gione. Lascio à voi diletissimi Fratelli miei, imitato-
 ri di Filippo Neri i veri beni dell' Anima. Lascio quel
 poco di spirito, c'hebbi viuo; perche voi d'oppo la
 mia lontananza il raddoppiate. Lascio i ricordi dell'
 Humiltà, della frequenza degli essercitij Spirituali,
 del Zelo Diuino, della Vigilanza nelle Sante attioni,
 della Misericordia nelle calamità del Prossimo vo-
 stro. Lasci ouì tutto l'affetto, tutto il mio cuore. In tan-
 to spero nella D. M. che, si come in Terra fummo ca-
 rissimi fratelli, così vn giorno siamo per delitiarsi nel-
 l'aspetto del Celeste Padre nel Paradiso per l'eternità.

Hò detto







Lettoꝛe.

L'Errare è proprio de gl' huomini, onde se nelle Stampe di questo libro vi sono scorsi de gl' errori, non ti deue apportare marauiglia.

Per non mancare nulladimeno ad' alcuna cosa, qui sotto nè vedrai di quelli la correctione.

	Errori di Stampa	Correttioni.
Fol. 4. lin. 4.	auuentaggio	auuantaggio
Fol. 9. lin. 22	de morti vna	de morti, era vna
Fol. 10. lin. 14	molte altre	molt' altre
iuì del medemo,	l'officio	del medemo. L'officio
Fol. 16. lin. 14	quest' altre	da quest' altre
Fol. 17. lin. 27	da seconda	dalla seconda
Fol. 31. lin. 17	patiscanno	patiscono
Fol. 33. lin. 16	nasciuti	vsciti
Fol. 35. lin. 7	dall'	dell'
Fol. 37. lin. 16		

Hò detto.

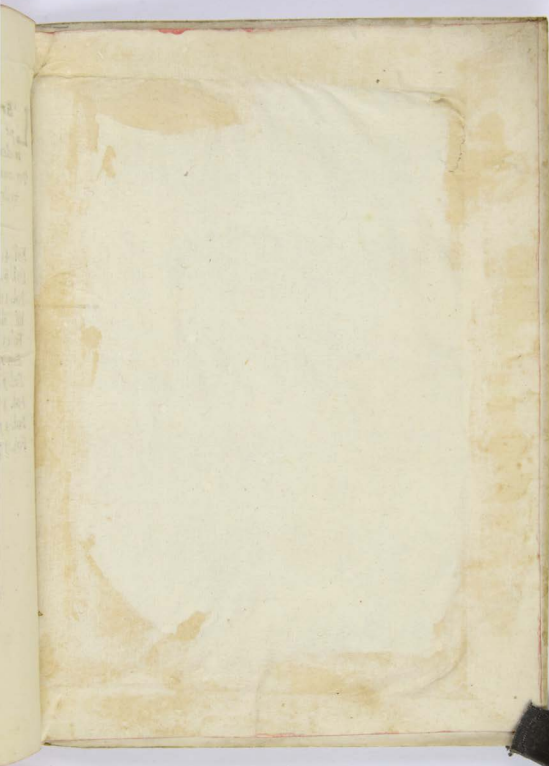
Liber

Errata e proprio de y huonit, orda felle Stan-
de de questo libro e' fons fons de g' error, non
il loro oportere maraviglia.
Per non mancaro nell'editions nel libro esse, postato in
reputando que la correctione.

Consequenti.	Historia stampa
aggiungaggio	Fol. 4. lin. 4.
de mori, or vi	Fol. 5. lin. 22
molte altre	Fol. 10. lin. 14
del marchese, l'officio	ini del medesimo, l'officio
da quest' altre	Fol. 12. lin. 14
dalla seconda	Fol. 17. lin. 27
particolaro	Fol. 21. lin. 17
vicini	Fol. 21. lin. 18
dell'	Fol. 27. lin. 7
	Fol. 27. lin. 28



libro



BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I

h

7

20

477

995

POMPA FVNEBRE

Ne' Funerali fatti nella Chiesa
Cathedrale di Trento.

All' Eccellenza *Reu.^{ma} di Mons.^{or}*

CARLO EMMANVELE
MADRUVZI,

Vescovo, e Prencipe di Trento Co: di Chiallant & c.

8.

all' Illustrissima

annuale Guard.

ccel. *Reu.*

a med. Cath.



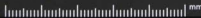
copale, 1659

xrite

colorchecker



MSCCPPCC0613



mm